

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 50.

Milano, 12 dicembre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



SPVMANTI

VERMOVTH
BIANCO

CONTRATTO CANELLI

PREMIO ESPORTAZIONE

CASA FONDATA NEL 1861

GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI S.M.I.L.R.E.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

REGALI GRADITISSIMI



sono i prodotti Zeiss. La marca Zeiss imprime su di essi il sigillo della superiorità e indica nel donatore il gusto più fine ed il pensiero di scegliere il regalo fra i regali migliori. E fra i più rispondenti allo scopo. Infatti un oggetto di fabbricazione Zeiss non esaurisce la sua attrattiva nel piacere del primo momento, ma si fa pregiare durevolmente anche dopo molti anni, ravvivando sempre il ricordo. Tutti i buoni Negozi di Ottica vi offrono larga scelta.

BINOCCOLI PRISMATICI

più di 20 diversi modelli per viaggio, sport, caccia.

BINOCCOLI DA TEATRO

In finitura semplice e di lusso.

LENTI PUNKTAL

per occhiali ad asto o a stringinaso.

TESSAR ZEISS

l'obiettivo fotografico ideale che trovate su tutti i migliori apparati



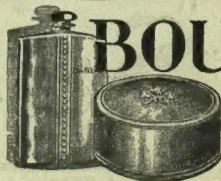
Gratis e franco invia Cataloghi illustrati: T 30 (binocoli prismatici - P 52 (obiettivi fotografici) - Punktal 107 (lenti per occhiali) (indicare ciò che interessa).

GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. per l'Italia della Casa
CARL ZEISS, JENA

Corso Italia, 8 - MILANO (5) - Telefono 89-618

"Mon Parfum"

Cipria
Estratto
Crema
Talco



BOURJOIS

Paris

CRÉATIONS DE TARDIS PARFUMS.

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE

VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie



L'emozionante
CORRIDA

DEI TORI

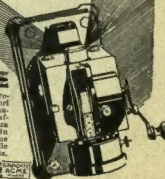
IN CASA VOSTRA

con l'apparecchio
cinematografico

Pathé-Baby

Anche un bambino potrà proiettare sullo schermo in casa vostra questa meravigliosa pellicola N. 520 che costa solo L. 11,50.

Prodotto di lunghi anni di studi e di esperienza, capolare di precisione e di perfezione, è un vero simulacro di tutti i migliori senza avere gli inconvenienti di ingombro e di difficoltà di manovra di questi, modelli e modelli per essere e realmente al di là del bambino e di conseguenza, semplice, robusto e senza pericoli. L'apparecchio viene fornito completo e può anche in poco di funzionare in meno di un minuto. Si inserisce a qualunque ora di notte, avendo anche di una rete elettrica, regolabile che può adattarsi a qualunque voltaggio da 110 a 220 Volts.



Tutti gli articoli Pathé-Baby si trovano in vendita presso i migliori negozi di articoli fotografici e per regali.
Soc. Ital. PATHÉ-BABY - Via Parlamento, 28 - ROMA



SPUMANANTI CORA

Flli CORA
TORINO

**I VINI REGALI
DELLE FESTE E
DEI CONVITI..**

**DALMONTE
ACME
MILANO**

**GRATIS!**

A chi manda una cartolina col nome e l'indirizzo di tre amici che ancora non possiedono il Meccano, si spedisce, gratis e franco, un interessante libretto che tratta del Meccano.

■ ■ ■

**PER I
GENITORI**

Il più bel dono che si possa fare ad un ragazzo è una scatola Meccano. Chi possiede il Meccano è in grado di costruire de sé, in casa propria, tutte le meraviglie dell'ingegneria mondiale, riproducendole fedelmente in miniatura e facendole funzionare precisamente come gli originali. Col Meccano è possibile variare tutti i giorni il divertimento. Il libro d'istruzioni compie in ogni scatola insegna a costruire delle centinaia di modelli tutti differenti. Nessuna difficoltà.

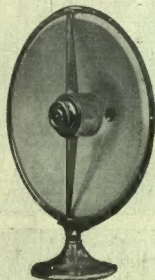
*In vendita presso i buoni negozi di giocattoli in tutta Italia
Listini e chiarimenti a richiesta*

MECCANO

Pubblicisti:
Meccano Limited, Binns Road, Liverpool (Inghilterra)
Rappresentanza per l'Italia:
Alfredo Parodi (Dip. No. 12), Piazza S. Marcellino 6, Genova (10)

SFERAVOX

L'ALTOPARLANTE SOVRANO



FEDelta

SENSIBILITÀ

PUREZZA

L. 400
(compresa tassa)

In vendita ovunque

Il solo altoparlante che dà l'illusione di essere vicini all'orchestra o alla persona che canta

SERVIZIO RADIOLA

Ufficio Italia Centro-meridionale:
ROMA, Via Due Macelli, 66 - Tel. 74-71

Ufficio Italia Settentrionale:
MILANO, Via Spartaco, 10 - Tel. 52-459

UFFICIO VENDITA DI NAPOLI:
Via Chiaia, 229 - Tel. 55-09

NEGOZI DI VENDITA:

ROMA

MILANO

Via Frattina, 82 - Tel. 74-71d

Via Manzoni, 6 - Tel. 82-040

CALOSI

Società Anonima Prodotti Farmaceutici Specializzati

Dott. M. CALOSI & FIGLIO

FIRENZE

: ALASSIO :

Riviera di Ponente - Liguria

Stagione inver-
nale ed estiva

Clima
mitissimo

Luogo di cura

Spiaggia sicura
ampia
ed incantevole



Soggiorno deli-
zioso preferito
dalle famiglie
straniere

Club inglese

Alberghi
di lusso
e di famiglia

Divertimenti - Casino Municipale - Kursaal - Tennis - Passeggiate bellissime
Giardini e viali di palme e fiori.

PER INFORMAZIONI DIRIGERSI DIRETTAMENTE AL MUNICIPIO.

THE BURBERRY

IL MIGLIORE IMPERMEABILE SENZA GOMMA

Il "BURBERRY", assicura a chi lo indossa una efficace protezione contro la pioggia e le intemperie.
Per merito della sua leggerezza si può usarlo senza disagio anche nella più calda stagione.

Esso viene confezionato da veri artisti, con stoffe tessute e impermeabilizzate mediante speciale processo che lo rendono assolutamente impermeabile all'umidità, al vento ed alla polvere, pur permettendo una salubre ventilazione necessaria all'igiene del corpo.

Ogni soprabito

"Burberry",

porta un'etichetta

col nome

"Burberrys",

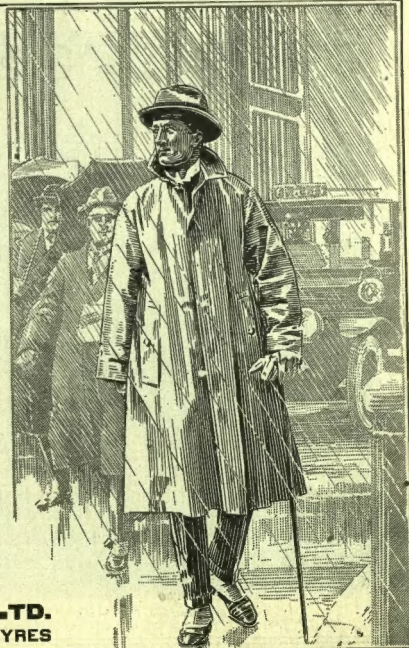


Campioni e prezzi
si possono ottenere
dal sottoindicati
Depositari:

ABBZIA - L. Böcher.
BOLOGNA - A. Deloni.
BRESCIA - L. Cavatini.
COMO - Bernasconi e Seveso.
FERRARA - D. Galliani.
FIRENZE - Umberto Carli.
GENOVA - R. Foglio.
LIVORNO - Armando Corsi.
LUCCA - S. Martini.

MERANO - E. Panhofer.
MILANO - Gustavo Kral.
MODENA - Felice Bellini.
NAPOLI - Barbara Prandoni.
PADOVA - Guido Meili.
PALERMO - G. Garulo.
PARMA - Vincenzo Bonaldi.
PARMA - G. Maestri.
Pavia - Giuseppe Vecchio.
PERUGIA - P. Vardesi.
ROMA - E. Cucchi.

ROMA - E. De Majo.
SIENA - P. Gollano e C.
SPEZIA - Enzo Bellacini.
TORINO - G. Manacò.
TRENTO - West End House.
TREVISO - V. Fedrizzi.
TRIESTE - I. Leonarduzzi Bet.
UDINE - F. Sartori.
VENEZIA - L. Chiusi e Figli.
VERONA - M. Capellin.
VICENZA - Pietro Barbero.
VICENZA - F. Martini.



BURBERRYS LTD.
LONDON - PARIS - MILAN - NEW YORK - BUENOS AYRES

Campari



BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CORDIAL CAMPARI
liquor.

Davide Campari & C. - Milano

campari



In navigazione: l'ora del the.



CROCIERE COL LUSSUOSO VAPORE "STELLA D'ITALIA"

GRECIA, EGITTO E SICILIA

dal 9 al 29 Gennaio 1927

PREZZO MINIMO LIRE ORO 750

EGITTO, PALESTINA ED ASIA MINORE

dal 1° al 21 Febbraio 1927

PREZZO MINIMO LIRE ORO 750

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla

COSULICH LINE - TRIESTE
ai suoi Uffici (a MILANO, Via Manzoni, 3) ed ai principali
Uffici Viaggi

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 50 - 12 Dicembre 1926

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

GLI ULTIMI LAVORI PER IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II IN ROMA



IL PRIMO CAVALLO DELLA GRANDIOSA QUADRIGA DELLO SCULTORE CARLO FONTANA, INNALZATO SULLA SOMMITÀ DEL MONUMENTO.
(Fot. A. Bruni)

LA SETTIMANA

L'ultimo Consiglio dei Ministri

Cominciamo a dar le notizie di lontano. Il Mikado può dirsi in convalescenza, ma occorre che si abbia molti riguardi, perché non si sa mai, una ricaduta può esser pericolosa.

La Regina di Rumenia è tornata; il Re, compiendo uno sforzo, si è fatto trascinare sino alla stazione, all'incontro. I medici chiamati a consulto l'hanno visitato, hanno giudicato opportuno un pronto intervento chirurgico, uno scienziato ha proceduto, ma c'è chi afferma che non c'è rimedio possibile.

Nincio è dimesso da ministro degli Esteri in seguito al Trattato italo-albanese. Si è tentato di persuaderlo a restare, ma egli ha resistito e tutto il Ministero gli è andato dietro.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è radunato, così con l'establishment, a Ginevra, ma per adesso non si riesce a conoscere se con risultati di qualche importanza.

Si continua da più parti ad annunciare che, a sette, a quattro, a due avranno luogo convegni cui parteciperà anche Mussolini, ma per ora non si giunge a sapere se questo intervento personale del Primo Ministro avverrà o non avverrà, e, se mai, quando e, se mai, dove...

Tutte notizie o problemi importanti (alcuni anzi importantissimi), ma siccome quasi tutti si è risolto e nulla è definitivo, così l'attenzione si è rivolta tutta a questioni di casa nostra.

La sessione del Consiglio dei Ministri, che pur si sapeva fissata per il 6, si credeva non avrebbe portato nessuna novità di rilievo. Si pensava che sarebbero stati posti sul tappeto soltanto «affari d'ordinaria amministrazione». E invece...

Con volontà fattive e dinamiche come quelle che governano l'Italia, non c'è mai da credere che si sia per offrirci uno spettacolo dei soliti. Non c'è caso che ci si addormenti... La vita è insomnia. E quindi mutamenti, assestamenti, providenze. Mare mosso, non acque stagnanti. Non ci si impaluda.

Per molto tempo, da molti si è ritenuto che vivere fosse sonnecchiare... «La forza dell'abitudine» è voce da cancellarsi nel dizionario della lingua corrente e da relegarsi tra gli arcaismi. L'abitudine si considera, giustamente, al più una degenerazione della parola «abito» che è ancora tollerata, e in ogni caso è considerata una debolezza e non una forza.

Siamo giovani, ridiventati giovani — «ogni italiano ha vent'anni» — e quindi siamo smaniosi di novità.

Certamente: ogni italiano ha vent'anni. Anche Sua Eminenza il Cardinal Vannutelli, che ne ha compiuti felicemente novanta proprio in questi giorni, ha affermato — e anche ha dimostrato — di sentirsi, quanto allo spirito, giovanissimo. Egli confida di poter vedere compiuta quella basilica di Ostia che è un suo lungo desiderio, e non dispera di veder compiuta quella «tant'anni desolata pace» tra l'Italia e il Papato, che giudica una meta raggiungibile in un'ora non troppo lontana. Gli hanno chiesto — come si chiede a tutti i vegliardi — il segreto della salute; e quanto a se egli ha dichiarato che crede la sanità e la freschezza gli derivino dal fatto che è stato sempre operoso e che non si è sottratto a nessuna fatica e a nessuna responsabilità.

Noi non ci saremo, ma Benito Mussolini potrà superare il secolo.

Dall'ultimo Consiglio dei Ministri sono balzate alla luce province nuove, uomini nuovi, e nuove disposizioni.

Alcune città che da gran tempo aspiravano a divenir capoluoghi hanno visto soddisfatti i loro desideri; città di vecchia fama che sembravano decadute si sono come arretrate nel loro declinare e riprendono la marcia e ritornano alle memorie degli antenati esploratori; altre si affacciano per la prima volta agli onori del mondo e preannunziano un quasi improvviso fiorire. Per alcune la promozione a capoluogo di provincia è un premio, per altre è un riconoscimento e più ancora un incoraggiamento. A tutte si dice: — Siate degne

nunziato alla deputazione per obbedire al comandamento del Duce) e non ancora ha compiuto trent'anni.

Chi oserà più dire che l'Italia politica è — come fu un tempo — un gerontocomico? Ma quel che si da augurarsi si è che ci siano tra noi uomini pronti ad assumere i gravi pesi allorché sono ancora nel fiore, e a sostenerli... fino a novant'anni, come sostiene i suoi il cardinal Vannutelli.

Tuttavia, a giudicare da quel che sento attorno, più ancora che dei nuovi prefetti e delle nuove provincie, è venuta materia a discorrere dalla nuova tassa prospettata nell'ultimo Consiglio dei Ministri: la tassa sui celibi.

Era ora, fu commentata con un favore che tende a crescere piuttosto che ad affievolirsi.

A Milano gli argomenti di chiacchiere in questi ultimi giorni non mancavano tra la gente minuta e tra i signori, tra i semplici e tra gli snobs, tra gli indotti e tra gli studiosi.

Prima, l'abolizione del carosello in Piazza del Duomo — «era più viva» — «è più decorosa» — e i mutamenti degli itinerari del tram: «erano più ragionati» — «son meglio distinti»; poi il decentramento delle Facoltà Universitarie — «ma come? solo due giorni dopo l'inaugurazione già si muta e si disfa quel che si garantiva fatto come più moderatamente e saggiamente non si potrebbe?» — dopo, lo spettacolo del popolo negro — «quarantaseimila lire la prima sera; una vergogna! — io che ci son già stato, ci torno, e io che non ci sono stato ancora ci vado; non merita ma ci vado» sicché la media degli incassi deve aver dato una cifra di poco inferiore a quella della prima rappresentazione...

Ma la notizia della tassa sui celibi, ha come soffocato quelle discussioni, e quei contrasti, e quelle deplorazioni... Ora non c'è che l'attesa di vedere in quale misura sarà applicata, ma l'approvazione è unanime. Starei per dire che l'approvano anche coloro che la dovranno pagare. Figurarsi se non l'approvo io che non la pagherò!

Intanto l'assegnazione dei proventi è la più umana e la più santa, sicché sono intollerabili e inimmaginabili le proteste. — I celibi aiuteranno a sostenere le spese per la cassa della maternità, anzi ne pagheranno la maggior quota. Rimaner celibe è un lusso: se lo paghino e ce lo paghino. I figli degli altri (che qualche volta, si vantano, son figli loro) hanno buon appetito. Contribuiscono dunque a saziarli.

Anche i celibi si avvantaggiavano della numerosa figliolanza dei coniugati. I lavori, e più penosi, sono compiuti da coloro che appartengono alle famiglie più grosse. Quando son molte le bocche, non è possibile, e fino le adolescenti più tenere sono piegate alle opere più dure o più repugnanti. Il celibe, qualunque sia la sua condizione sociale, è un po' il signorino che s'alza tardi e trova la casa in ordine e la tavola apparecchiata. Ad alzarsi presto e a spazzare le strade, per dirne una, ha già pensato il terzo o il quarto figlio della vedova o del lavoratore. Il celibe è sempre un egoista: qualche volta un elegante o previdente egoista, ma un egoista. Che paghi almeno.

E questo in tempi ordinari e quando si pensi che la pace sia il sogno, il desiderio e la realtà di tutti. Ma siccome di tutto un paese, e quindi anche dei celibi, ce li danno le famiglie prolifiche. La densità della popolazione costituisce in pace una garanzia per tutto un popolo, in guerra la miglior arma e la maggior resistenza.

R O D I

E LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

ATALE E CAPODARIO DELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

M. C. P. XXVI M. C. P. XXVII



FRATELLI TREVIS EDITORI MILANO

Riproduciamo qui la copertina del numero di Natale e Capodanno dedicato a Rodi e le isole italiane dell'Egeo, come abbiamo più volte annunziato. Quest'anno, riprendendo un'antica consuetudine, la stremata sarà pronta per la vendita e la spedizione prima del giorno 20. Quegli abbonati, quindi, che desiderano riceverla avanti il Natale, si affrettino a inviare l'importo dell'abbonamento alla nostra amministrazione. Pubblicheremo la settimana prossima il sommario particolareggiato di questa splendida stremata. A pag. IX i lettori troveranno il programma completo d'associazione per il 1927.

di questa concessione che significa insieme atto di giustizia e voto di speranza. Pistoia e Brindisi, ad esempio, debbono avere accolto e gradito l'annuncio come se si fossero rimossi fuori i loro vecchi titoli nobiliari; Frosinone, Matera, Varese come se si volesse far festa a una loro operosità recente, a loro promesse che si avvincono a diventare certezze per l'avvenire. La provincia di Cava di Mare è scomparsa.

Si sono anche, di necessità, promossi e trasmutati i funzionari, e si sono nominati nuovi prefetti, scelti tra gli uomini del fascismo che davano maggiori garanzie, altri tra gli ufficiali dell'esercito regolare, altri tra i combattenti dell'ultima guerra e i militi volontari della prima. Il più giovane, credo, è Marcello Vaccari che va a reggere la provincia di Trento. È seguito da molte gloriose ferite, ha combattuto nelle trincee e sulle piazze, era deputato (e naturalmente ha ri-

molte le bocche, non è possibile, e fino le adolescenti più tenere sono piegate alle opere più dure o più repugnanti. Il celibe, qualunque sia la sua condizione sociale, è un po' il signorino che s'alza tardi e trova la casa in ordine e la tavola apparecchiata. Ad alzarsi presto e a spazzare le strade, per dirne una, ha già pensato il terzo o il quarto figlio della vedova o del lavoratore. Il celibe è sempre un egoista: qualche volta un elegante o previdente egoista, ma un egoista. Che paghi almeno.

E questo in tempi ordinari e quando si pensi che la pace sia il sogno, il desiderio e la realtà di tutti. Ma siccome di tutto un paese, e quindi anche dei celibi, ce li danno le famiglie prolifiche. La densità della popolazione costituisce in pace una garanzia per tutto un popolo, in guerra la miglior arma e la maggior resistenza.

IL FIORE DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA Collezione artistica diretta da ETTORE MODIGLIANI

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA

di GINO FOGOLARI
R. Sovrintendente all'arte in Venezia
DIECI LIRE

Con 125 illustrazioni e 1 piano

Non vi ripetiamo: « Create e moltiplicate » — perché sarebbero parole buttate al vento. Vi diciamo: — Restate nel vostro splendido isolamento, ma pagate. Il celibe è un poco come uno che va in carrozza, mentre gli altri, miserelli, si pigiano nel tram. Lui sta bene, ma starebbe a disagio se qualcuno salisse in carrozza con lui. Contribuisca anche lui alle spese del tram. Non gli si chiede la carità: gli si domanda che riconosca il nostro buon diritto a sentirsi un po' sollevati, se non altro perché se gli casca il cavallo, qualcuno smonta dalla carrozza di tutti per dargli aiuto.

Ecco, avevo trovato il paragone del cavallo, della carrozza, del tram e il Consiglio dei Ministri me lo fa trovare invecchiato, oltrepassato, fuori tempo e fuori posto.

Perché nel secondo giorno della sessione, il Consiglio dei Ministri ha deliberato l'istituzione di un pubblico registro automobilistico, per facilitare e garantire la vendita a rate e, comunque, a credito delle automobili.

Sua Eccellenza Volpi, che nel suo ultimo viaggio in America aveva constatato l'enorme sviluppo dell'automobilismo che egli giudica specialmente favorito da queste facilitazioni nel pagamento, vuole che in Italia si faccia altrettanto. Alla carrozza di tutti si verrà ad aggiungere la macchina di tutti: ciascuno avrà la sua. Io no... ma l'avrà il mio casalingo o il mio collega di redazione. Me la passeranno... come ora si passa la scatola di cerini.

E questo è l'ultimo colpo al cavallo: è la sua morte... cioè la sua vita perché tornerà libero a correre nelle praterie. Ogni tanto



Il Principe Ludovico Spada Varalli Potenzianni
nominato Governatore di Roma.

ne vedremo uno nei circhi o negli ippodromi. Tutti i nostri figlioli, come i piccoli veneziani, sgraineranno gli occhi quando se ne troveranno dinanzi un campione, e ringrazierà Iddio se non lo scambieranno con un dromedario. Anche la giostra, che presentava i cavallucci di legno, ormai rifiuta i cavalli come se fossero antidiluviani. Per vedere dei cavalli veri, bisogna andar sulle piazze a guardare i cavalli di bronzo. Il cavallo di Missori malinconicamente prevedeva la sorte dei compagni vivi e aveva già assunto quel suo aspetto di frate cercatore estenuato dalla questua.

Consoliamoci intanto di questo: che son finiti i cavalli... ma non finiti i cavalieri: Rodolfo Valentino, dopo morto, è stato battezzato « il cavaliere dell'amore ». Le folle innumerevoli hanno plaudito al battesimo. Le donne che andavano pazzе per la sua immagine ora vanno pazzе per le sue storie. Più di un volume le narra, più di un editore le stampa. La sua fama internazionale di bel giovane così si perpetua.

« La vita amorosa di Rodolfo Valentino » è pubblicata in diverse lingue: io ho avuto il torto di preferirle, in questi giorni, « La vita amorosa di Alfredo de Musset » narrata da Maurizio Donnay. Io io sono un solitario e un paruccone.

Chi ha osato dire che i libri delicati o profondi non si vendono? No: il pubblico è sempre quello, in Italia e fuori. « Le donne, i cavalieri, l'armi, gli amori... » i cavalli no. Figli dei tempi, non ammettiamo, al più, che i cavalli a vapore.

Tartaglia.

NECROLOGIO

■ Nel suo ritiro di Giverny, presso Vernon, dove viveva da più di quarant'anni, è morto il 5 dicembre *Claudio Monet*.

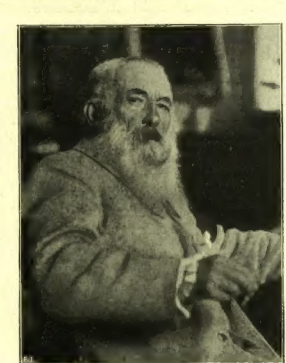
Era il patriarca dell'impressionismo: ultimo sopravvissuto a quella schiera di artisti gloriosi che fiorirono in Francia nel secolo scorso; ed era anche il più schietto rappresentante di quel grande rivolgimento artistico che ebbe così vasti influssi su l'arte d'ogni paese.

Nato nel 1840 a Parigi, Claudio Monet trascorse la giovinezza a Le Havre dov'ebbe i primi suggerimenti dal pittore Boudin, il quale, conducendolo a dipingere direttamente all'aperto, fu quello che influi decisamente sulla sua educazione artistica. Ancora a Le Havre, dopo due anni di servizio militare in Africa, conobbe l'olandese Jongkind, che come il Boudin fu un precursore del movimento; e con entrambi riprese a dipingere. Nel 1863 si trasferì a Parigi, frequentandoli per poco lo studio del Gleyre dove s'incontrò con Sisley e Renoir. Dell'amministrazione che ebbe in quel tempo per i suoi amici Manet e Courbet si risentì dapprincipio in qualche dipinto di figura come *Le Déjeuner sur l'herbe* e *La Dame à la robe verte*; ma datosi poi interamente allo studio diretto della natura si ritrovò ben presto quella sua maniera nuova e geniale che dopo anni di fatiche e di stenti lo condusse alla fama. E più tardi fu lo stesso Manet a sentirne gli influssi tanto da mutare la sua pittura. Intanto Claudio Monet viaggiava e lavorava in campagna portando di tempo in tempo le sue scoperte a Parigi dove s'andava già formando la nuova falange che doveva poi far tanto parlare di sé e della quale facevano parte, fra gli altri, Pissarro, Sisley, Renoir, Degas e Cézanne.

E fu nel 1874, presentandosi il gruppo al pubblico nella Galleria Nadar, che appunto da un quadro del Monet intitolato *Impression* nacque per ischerzo il nome d'« impressionisti » dato a tutti quei pittori insieme. Le decisioni e l'incomprensione dei più, le lotte e le polemiche durarono a lungo. Il riconoscimento definitivo venne in particolare al Monet nel 1889 in occasione della mostra personale che egli fece con Auguste Rodin, la quale fu, si può dire, la consacrazione dei due artisti.

Sarebbe lungo ricordare qui i principi teorici e scientifici che nacquero da tante discussioni: negazione del tono, dell'angolo, del disegno lineare, *plein-air*, colori complementari e divisi, bellezza d'ogni aspetto naturale, amore del vero con-

temporaneo, e via dicendo. E sarebbe forse anche troppo perché a malgrado delle tante teorie che sorsero intorno alla sua opera, Claudio Monet fu un puro istintivo e alieno da ogni presupposto teorico. — Lo dipingo come l'uccello canta — disse di sé medesimo. Ed egli cantò l'aria e la luce del



† CLAUDIO MONET.

sole; fu il poeta felice che tradusse in colorazioni musicali la vita dell'atmosfera e il colore mutevole del tempo; fu il cantore delle apparenze fugitive dell'universo. E poi nella pittura armoniosa e colorata imprevedute. Dipinse visioni di città e di folle, di mari di fiumi e di verzure; dall'Olanda alla Costa Azzurra all'Isola di Francia, dal Tago a Venezia, all'Oceano: ebbra e rapito da ogni nuovo scintillio e da ogni nuovo splendore. Perché, più che il soggetto in sé, ciò che egli cercava era il gioco fug-

gevole dei colori sotto il variare delle luci, e amava così dipingere ripetutamente lo stesso soggetto come gli appariva nelle differenti ore del giorno. Sono celebri le sue serie di *Pioppi*, di *Piaggetti*, e le deliziose *Cattedrali di Rouen*, che si vogliono armoniosamente come strofe d'uno stesso poema.

E, vecchio ancora, carico d'anni e di gloria, seguitava, incurante del mondo, a cogliere i brividi luminosi e le iridescenze che suscitava la luce sulle ninfee in mezzo allo stagno del suo giardino, simili al musico che va cogliendo nell'aria le note della sua ultima sinfonia.

P. L.

■ In Pallanza si è spento lo scorso novembre, fra il rimpianto generale, il prof. *Antonio Massara*, insegnante nel R. Ginnasio.

Nato a Meina sul Lago Maggiore, il Massara, oltre che all'insegnamento, si dedicò tutto allo studio dell'arte e delle memorie e tradizioni della sua terra, suscitando e diffondendo instancabilmente nella sua regione l'amore per le cose dell'arte. Fondò e diresse la rassegna « Verbania »; e fu l'ideatore del Museo del Verbano, che divenne centro di cultura e di vita artistica e al quale egli diede tutta la sua attività come direttore istituzionale del Museo del Presepio, promovendo esposizioni d'arte ed arricchendolo di opere notevoli.

■ Il 4 corrente è morto a Milano l'avv. *Gian Luca Zanetti*, noto e stimato civilista del Foro milanese, pubblicista di vasta e varia attività. Fu per diversi anni direttore del giornale quotidiano *La Sera*. Attualmente era a capo della Casa d'Editore, fra l'altro, dell'antica *Rivista d'Italia*. Aveva soltanto 54 anni.

■ A Pegli, dove s'era ritirato da vari anni, è morto il 6 corr. l'attore *Camillo Tavagliari*. Senza essere un interprete di eccezionale levatura, il Tavagliari per un lungo periodo ebbe meritata fama di attore giocando, coscienzioso, di pronta comunicativa: uno di quei buoni comici dell'Ottocento di cui oggi s'è quasi perduta la traccia. Fu con Ermete Novelli e con Claudio Leigh, apprezzato caratterista e promiscuo. Ma attinse la maggiore notorietà quando fondò con Giuseppe Sicel e Virgilio Talli la prima compagnia comica; e quando, dopo la morte alla *pochade* francese, iniziando un periodo nuovo del nostro teatro. Disciolta la Sicel-Talli-Tavagliari, l'attore oggi scomparso rimase col Sicel, poi fu a capo di qualche buona compagnia di second'ordine e finalmente abbandonò le scene. Era nato a Parma circa ottant'anni addietro.



S'ACCENDONO I LUMI...

E ora, come non mai, che le anime femminili sentono il fascino dell'ora incisa, della rapida ora, ove sul cader delle tenebre gli alti raggi delle lampade elettriche si aprono palpitando come ampie farfalle d'argento e d'oro. Non più, come un mese fa, il cader della sera insieme al fine della giornata operaia, quando bisognava balzar subito sulla vettura o sul tram per non far tardi a cena; non ancora, come fra un mese, il morso tuffo e crudele del sotto zero, che forza a rifugiarsi, appena giunta la sera, nelle case ben riparate, nella molle carezza dei caloriferi. C'è tempo di far tante cose, ancora, sotto le lampade che s'accendono, fra i riverberi cangianti che illuminano di brillantini i fili della pioggia, che si riflettono nell'acqua delle pozzanghere, nei cristalli delle vetrine, nei luccicanti fuggenti degli sportelli delle auto. Ombra lilla e pensosa, in alto, nel cielo; in basso, brulichio, luce, movimento raddoppiato e febbrile, pigiarsi di folla, gridar di giornali. In mezzo a quello sbatimento d'ombre e di luci le donne se ne vanno con un sorriso un po' nervoso, con uno splendor più vivo negli occhi, come un po' inebriate, desiderose di muoversi, di completare la loro giornata troppo breve. Ora di spese un po' frettolose, un po' dubbiose, di cui forse ci si pentirà domani; ora di prime visite da amiche che forse non ricevono ancora, ma con le quali si fa una buona chiacchierata; ora di ritrovo nelle pasticcerie alla moda, sotto gli ampi paralumi a colori sgargianti, mentre sale il vapore dalle tazze del tè e dai bicchieri degli americani e dei cocktails, e i dentini candidi fra le labbra un po' dipinte hanno scintillii graziosamente ferini mordendo i pasticcini zuccherati. Si ciarla, si sorride, si ride; qualcuno, tra la folla, segue la scia di qualcuno, che se ne accorge; qualcuno e qualcuno se ne vanno insieme, parlando vivacemente, o facendo ogni tanto. Sfoglio di pellicce, di solitari, di perle più o meno autentiche; gioia di belle figliuole liete di tanti sguardi ammirativi. L'ora passa, fra i riflessi mutevoli dei lumi accesi, nella lunga serata quasi invernale; e il suono delle sette, squillando dagli orologi, sembra segnar la fine d'una fantasmagoria, d'un sogno luminoso e mutevole, svanito a un tratto nel silenzio spettrale delle vie improvvisamente quasi deserte.

«DUX».

La breve parola latina, splendente e impetuosa, posta sul frontespizio del magnifico libro di Margherita Sarfatti, lo riassume tutto in sé. La vasta personalità di Benito Mussolini, la sua prepotente originalità ne empono infatti tutte le pagine, ne colmano ogni periodo, modellandoli come in una calda colata di bronzo effervescente. Libro scritto da una donna, certo, e perciò diverso dalle usate biografie svolgenti regolarmente e meccanicamente in un ben preordinato succedersi di capitoli, con ricchezza di date e di documentazioni; libro di donna, la quale ha in sé il bisogno d'andar un po' all'impensata, come suggeriscono il sentimentalismo e il capriccio d'arte, di fermarsi un momento a pensare, di tornar indietro a ricordare; ma libro d'una forza rara, che il soggetto anima e non soverchia; libro meravigliosamente colorito, pagine d'ardore quasi tinto, con capitoli avvincenti come pagine di romanzo. Certo, la parte che descrive Benito Mussolini ministro è fatta bene, narra cose che tutti non sanno, le narra con buon gusto e con espressione; ma bisogna dire che l'interesse più vivo, l'attrattiva che più appassiona nel libro son nelle prime parti, quelle che ci svelano Benito Mussolini fanciullo, Benito Mussolini operaio e

povero. Netamente noi vediamo le radici della personalità inconfondibile, in questo figlio del fabbro e della maestra, creatura della scuola e della gheba; noi sentiamo donde venga la sua eloquenza trascinante, ora fluente e come ondate di torrenti, ora scabra e martellata come il ferro sotto l'incudine. E la storia della giovinezza misera e ribelle, delle fughe nascoste e precipite, il racconto delle giornate d'esilio, di vagabondaggio, di fame, ha veramente un suo ritmo di passione e di febbre, che vibra e che scuote; e il racconto dei principi della vita giornalistica di Mussolini, a Milano, nella redazione affollata e senza sedie, è tutto un canto di fede patriottica e di giovanile grazia spensierata, un quadro vivacissimo della inimitabile ora di bohème guerriera e noi ci chiediamo in qual romanzo di Gorki abbiamo mai letto delle pagine come quelle che descrivono il terribile ritorno in patria di Benito Mussolini ancora all'avassissimo morente che si comprime il sangue sulla ferita mortale, nella speranza di poter così giungere a spirare



Margherita Sarfatti.

presso i suoi, prima d'essere arrestato; pagine intrise di aspra violenta verità che ci fan vedere attraverso a quanta tragedia di destino sia stata temprata nell'ombra l'acciaio di questa formidabile forza umana che tutta rivive nel bel libro dal titolo colorito e imperioso.

IL MARCHIO

Nessuna ingiustizia, forse, più grave e più sciocca di quella che una legge promulgata nell'ultima settimana ha distrutto; quella per cui ai trovatielli, ai bimbi abbandonati da sciagurati genitori, veniva dato un nome che rivelava subito le loro origini: Esposito. Degli Espositi. Ingiustizia più grave, perché sciocca. Altre terribili ingiustizie sociali vi sono, per le quali il filantropo e il legislatore si torturano inutilmente il cervello, non riuscendo a trovarvi rimedio, tanto complicato è il groviglio di ragioni e di interessi che si intrincono intorno a esse. Ma qui? Qui si trattava d'una crudeltà puerilmente inutile, consacrata solo all'abitudine idiota. «Già — diceva la società all'bimbo che le era cascato sulle braccia — io non posso impedire che tu sia un disgraziato, privo di quella ricchezza che hanno i più poveri, i baci della mamma, il tepore del nido, la protezione della famiglia, i legami della parentela. Io ti do

alla meglio un po' di vitto e d'alloggio e d'educazione rudimentale; di più non posso. Ma, proprio a compenso di ciò che vi è di incompleto nella mia opera, voglio farvi generosamente un regalo; voglio darvi un nome che ti stampi per sempre sulla fronte, come un marchio, ciò che nella tua nascita è dolore e vergogna, di cui tu, innocente, non hai colpa, ma di cui dovrai certo pagare la pena. Esposito. Degli Espositi; tu puoi lavorare, tu puoi arricchirti, diventare un artista illustre, uno scienziato insignite; il marchio ti resterà sulla fronte, la persona a cui ti presenterai ricorderà prima di tutto l'abbandono di tuo padre e l'onta di tua madre; la donna che amerai saprà subito che sei un bastardo e che tutti lo sanno. Esposito. Degli Espositi, Donde gravissime possono trovare la loro grazia; ma tu, che non hai fatto niente di male, la tua condanna la porterai fino che ti duri la vita».

Pare impossibile, ma questa condizione di cose assurda e crudele è durata per secoli senza che nessuno abbia pensato mai a trovarvi rimedio. Oggi il rimedio è stato trovato, semplice, infantile, vero uovo di Colombo legislativo; i bimbi abbandonati avranno un nome qualunque, che il signor assessore o il signor direttore dell'ospizio si disturberanno a pescare nelle colonne dei giornali; si chiameranno Bianchi o Rossi, Grossucci o Finetti, come tutti gli altri; saranno almeno in questo, come tutti gli altri. E una grande ingiustizia e una grande stupidità saranno così sparite dal mondo; e ci piace segnalarlo a voi, lettrici care, che tanta pietà sentite per l'infanzia infelice.

LA MODA:

CALZE DI LANA E SETA

Finalmente madama Moda, che da qualche anno sembrava aver posto in perfetto non cale i noiosi suggerimenti dell'igiene, madama Moda, che pare si occupi con zelo di fabbricare ogni inverno una larghissima messe di bronchiti e pneumoniti, a forza di prescrivere spalle nude, colli nudi, scarpette basse, calze trasparenti, cappellini senza veletta, togliendo ad una ad una alla donna tutte le difese che le proteggevano dal freddo, obbligandola ad acciacciare sulle braccia la maglietta di lana, obbligandola a portar biancheria quasi inesistente, madama Moda dà un segno di risipiscenza con queste calze di lana e seta, che vediamo esposte nei negozi più eleganti. Calze di lana e seta, ricche insieme e molli; tepore che vivifica e lucente che adorna; calze di lana e seta, che le giovanette porteranno volentieri, perché le loro delicate tinte neutre hanno un carattere un po' sportivo e vanno d'accordo col greve ed elegante Pull over, e che le non più giovani indossarono con delizia, beate di non aver a soffrire, se vogliono o debbono uscire anche quando il pallido Orione

piova e nebbia e gelo
sovra la terra ottennebrata versa.

PERLINE D'ARGENTO

Quante, quante! Minute, piccoline, lucenti; talvolta rotonde, talvolta oblunghe, esse hanno il loro trionfo in tutti i figurini d'adesso. Così sul vestito di velluto per il tè, come nelle grandi toilettes di crepe o di georgette, esse mettono il loro rapido scintillio. Nelle prime si limitano a qualche lieve ornamento, a qualche tenue fiorame; nelle seconde, esse coprono tutto il vestito leggero, ne fanno qualche cosa di aereo e di brillante, simile a un lembo di nebbia sparso di rugiada splendente. Qualche volta le perline d'argento si mescolano a perle d'altro colore, perline vivide di malachite e di corallo; qualche volta tutte le guarnizioni sono solo in perline d'argento, stelle, cerchi, arabeschi, anelli, strisce ondulate. Quante, quante mani di ricamatrici lavorano ora a spargere sulle stoffe queste minute goccioline di chiaro di luna!

La signora in grigio.

RUSSIA GAIA E TERRIBILE

di RAFFAELE CALZINI

DODICI LIRE

ENRICO SACCHETTI: MASCHERE DI CONTEMPORANEI



GIOVANNI PAPINI.

I MUSEI STORICI MILITARI DELLA CAPITALE

IL MUSEO STORICO DEI GRANATIERI

Il Museo storico, con cui la Brigata Granatieri di Sardegna ha voluto eternare i fasti della sua gloria tre volte secolare e un passato ininterrotto di splendori militari, è un vero tempio, sacro alle più sacre memorie del Corpo. Esso sorge proprio a destra della facciata della Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, la superba basilica « Sessoriana » ed « Heleniana » che l'ardente fede religiosa di Elena, madre di Costantino il Grande, fece sorgere, trasformando in tempio una parte del *Palatium Sessorium* che occupava, insieme all'*Amphitheatrum Caesareum* — destinato ai ludi bellici delle milizie romane — una buona parte del Colle Esquilino. La fabbrica, dalle linee semplici e severe, è stata ideata, architettata e costruita interamente ed esclusivamente da granatieri. La mente e il braccio di quanti appartennero all'Arma concorsero, in diuturna fraterna fa-

religiosa devozione, le fotografie dei 231 ufficiali che, durante l'intera campagna, dettero la vita alla Patria. Si entra in questa sala con un senso di viva commozione. Faceva giovanili di sottotenenti imberbi sorridono dalle cornici e visi austeri di ufficiali più anziani pare che fissino coloro che visitano questo sacrario di gloria.

Dal pianterreno si sale al piano superiore che corona l'edificio. La sala dei ricordi storici (1659-1848) raccoglie cimeli, documenti, fotografie: dentro tavoli a vetrina sono riuniti incantamente vari riguardanti la storia della Brigata fin dai primi tempi della sua formazione. La sala dei ricordi storici delle colonie è pure ricca di materiale ben ordinato: bandiere turche conquistate dai granatieri durante la campagna libica, armi bianche e da fuoco di varia foggia.

Nella sala dove sono riuniti i cimeli del

Tanta ricchezza di preziosi ricordi sta a eternare la gloria del vetusto ed eroico Corpo. Tutte le più fulgide virtù di cui si adorni un esercito: disciplina, ordine, fedeltà, eroismo, onore, devozione al dovere sono, del resto, tradizionali nella Brigata Granatieri e costituiscono il magnifico patrimonio di gloria dei soldati dai bianchi alamari.

Le vicende storiche della Brigata — originaria dal Corpo delle Guardie istituito dal duca Carlo Emanuele II — sono indissolubilmente legate alla storia di Casa Savoia nei tre ultimi secoli: secoli, per eccellenza, delle vicende fortunate e fortunate della storia d'Italia che videro un piccolo Ducato sorgere, accrescersi e trasformarsi, poi, in Regno. Non v'è avvenimento politico cui le fedeli guardie non abbiano preso parte. Su tutti i campi dell'onore, dovunque il dramma secolare della nostra storia ha chiamato degli ita-



Roma: Il Museo dei Granatieri attiguo alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme.

(Fot. A. Branti)



Il generale Bignami, decorato di medaglia d'oro, organizzatore del Museo dei Granatieri.

tica, alla creazione di quest'area sacra alle glorie delle fedeli Guardie del Re. È presidente del Museo il prode generale Ugo Bignami (decorato di medaglia d'oro per l'eroica difesa del Cengio nella primavera del 1916), che ne è stato il fondatore e ne è ora l'animatoro intelligente ed instancabile.

Il pianterreno del Museo è suddiviso in vari ambienti, ciascuno con raccolte di particolare materiale storico. In una vasta sala sono ordinate tutte le armi e gli ordigni bellici presi da granatieri durante l'ultima guerra: fucili, moschetti, sciabole di ogni foggia, mitragliatrici di tutti i modelli, cannoncini da trincea, piccoli mortai, elmi, schegge di proiettili da 305 e 420, vari tipi di bombe a mano e bombe da bombardiera, pistole, riflettori elettrici da trincea. Poi, i documenti della barbarie austriaca: mazze ferrate per finire i nostri feriti, tagliuole che venivano poste in mezzo ai reticolati per poter prendere al laccio i soldati, rendendoli, così, più facile bersaglio del fuoco, una sezione mitragliatrici Schwarzlose con un nastro completo di cartucce esplosive — proibite dalla convenzione internazionale di Ginevra.

Nella sala dei Caduti sono conservate, con

periodo 1848-1870 sono conservati cappotti, tuniche e scarpe portate dagli ufficiali al tempo delle prime campagne del Risorgimento. In una vetrina vi è l'avanzo della bandiera portata dai granatieri nella spedizione di Crimea. Gran parte del piano è occupata da un ampio salone ammirabile per decorazione ed eleganza. In un grande mobile ottagonale a vetri sono conservati — preziosi cimeli — alcuni storici standardi; il fascimile della « Bandiera colonnella » delle Guardie del 1782, la bandiera delle Guardie del 1814, il fascimile della bandiera di battaglia del reggimento Guardie del 1664, la bandiera tricolore ricamata ed offerta dalle dame perugini al 1.° Granatieri dopo la presa di Perugia nel 1850, le quattro bandiere di battaglia che appartenevano al Corpo nel 1838, i cui nastri azzurri furono ricamati personalmente dalla Regina Maria Teresa. In una gran medagliere sono raccolte e ordinate numerose medaglie al valor militare e alcune medaglie commemorative o ricordanti vittorie in gare militari sportive. E pure qui conservato l'atto di giuramento di S. A. R. Umberto di Savoia quando, da sottotenente di complemento, prestò servizio nei Granatieri.

liani a combattere, ivi questi silenziosi ed ardenti soldati hanno serenamente offerto il loro sangue.

Nel luglio del 1690 combattono contro i Francesi del Catinat a Staffarda; più tardi, nell'ottobre del 1693, nel piano di Marsaglia, meritando l'ammirazione dello stesso avversario; dal 1704 al 1705 contro l'Austria, nella guerra di successione di Spagna; dal 1703 al 1713 ancora contro la Francia; nel 1718 in Sicilia, dove contrastano lo sbarco degli Spagnoli; dal 1733 al 1735 contro l'Austria nella guerra per la successione di Polonia, battendosi vittoriosamente a Grocetta ed a Guastalla; dal 1742 al 1748 contro la Francia e la Spagna nella guerra di successione d'Austria, coprendosi di gloria all'Assietta, ove respinsero i Francesi capitani dal marchese di Belle-Isle, meritando dal Re Carlo Emanuele III, in premio del loro valore, i candidi alamari che, d'allora in poi, sono stati, per i granatieri, segnapolo di fede, di fedeltà e di onore.

Più tardi, dal 1792 al 1798 si batterono contro la repubblica francese, compiendo prodezze di valore sotto il comando del prode colonnello Filippo del Carretto di Camerano.

OTTOCENTO EUROPEO G. A. BORGESE
L. 12,50.

Sorge il 1848. Casa Savoia è l'antesignana della libertà e dell'unità d'Italia, e per l'Italia i granatieri combattono intrepidamente a Goito, accorrendo al grido di Re Carlo Alberto: «A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia».

Tenace, indomita anche nella sventura, la Brigata Granatieri nel 1849 alla Sforzese e a Novara, e, nel 1855, in Crimea, a lato degli eserciti alleati, si copre di gloria alla Cernaia. La campagna del 1859 la trova in prima linea, e a fianco delle brigate consorelle Cuneo, Pinerolo ed Acqui concorre alla conquista del colle di San Martino. Nel 1860 prende parte alla campagna contro i Borboni, conquistando Perugia e combattendo il nemico a Mola di Gaeta; nella guerra del 1866 si distingue in special modo a Monte Croce, prodigandosi per coprire la ritirata nell'infausta giornata di Custoza.

Anche nelle campagne coloniali la vecchia Brigata porta il suo contributo di sacrificio e di sangue: nel 1895 nella Colonia Eritrea, nel 1911 nella guerra di Libia, distinguendosi per slancio, energia e valore ad Henni, Ain Zara, Bir Tobras, Gargaresch, Sidi Said, alla difesa di Misurata e in parecchie altre azioni minori.

Scoppia la guerra mondiale. L'Italia non può restare spettatrice inerte; essa scende in campo contro la secolare nemica per realizzare il sogno dei suoi martiri, il compimento della sua unità. Spetta ai soldati della Brigata Granatieri l'onore e il vanto di mettere per i primi il piede sulle terre redente e di iniziare le ostilità: passato il 25 maggio 1915 l'antico confine, il 9 giugno conquistano Monfalcone.

Durante l'intera campagna, la Brigata è su tutti i punti del fronte prodigandosi in cento attacchi poderosi e cruenti. Nel 1915 la formidabile altura del Sabotino è testimone del suo tenace eroismo. Nel 1916 la Brigata irora del suo sangue generoso le paurose posizioni del «Lenzuolo bianco» e di Oslavia, e, durante l'offensiva austriaca nel Trentino,

duri cimenti. Ed eccola sul Torre, al Tagliamento, sulla Livenza nel novembre del 1917, poi sul Piave e a Capo Sile nel 1918, offrendo più che la barriera del fuoco quella dei petti dei suoi valorosi soldati per impedire che il nemico dilaghi nelle opime pianure del Veneto. Ma dove è la Brigata Granatieri gli austriaci non passano.

E dalle stesse posizioni, fiaccato nel giugno del 1918 l'orgoglio nemico, la Brigata muove, nel radioso ottobre, per infliggergli l'ultimo colpo nella grande offensiva della Vittoria. 6537 morti, fra cui 231 ufficiali, 14.835 feriti, 41 medaglie d'oro al valor militare ai singoli — delle quali 7 nella sola difesa del Cengio — 2 medaglie d'oro alle bandiere, 5 ordini militari di Savoia, 638 medaglie d'argento testimoniano dello spirito di sacrificio e del valore degli eroici bianchi alamari. Ben 80.000 complementi sono passati per i due reggimenti, venti volte distrutti durante la guerra e venti volte ricostituiti con una ostinazione e una tenacia più forti dello stesso destino.

Per tre secoli la vetusta, invitta Brigata ha conservato intatto lo splendore delle sue tradizioni. Il rude granatiere piemontese dalle alte ghettoni e dal cappello a tricorno, ligio al Re, alla Patria e all'onore, rivive nell'umile fante dall'elmetto grigio che irradia dal suo sangue le pendici del Sabotino e la pietra del Carso. Gloria a questi eroici soldati che compendiano l'eroismo di tre secoli e che il Museo storico esalta nel fastigio dei suoi preziosi cimeli e addita alle generazioni venturi in un rito di fede, di riconoscenza e di amore.

CARLO ROMANO.



La sala delle armi tolte al nemico.

(Fot. A. Bruni)

scrive le sue più fulgide pagine di gloria colla eroica e disperata difesa del Cengio.

Nel 1917 il valore dei meravigliosi e indomabili granatieri risplende di vivida luce nelle ostinate offensive del Carso. Più tardi, nelle dolorose giornate di Caporetto, la Brigata protegge, a costo di gravi sacrifici, la ritirata delle truppe schierate sull'altipiano carsico e consente loro di ripiegare in ordine.

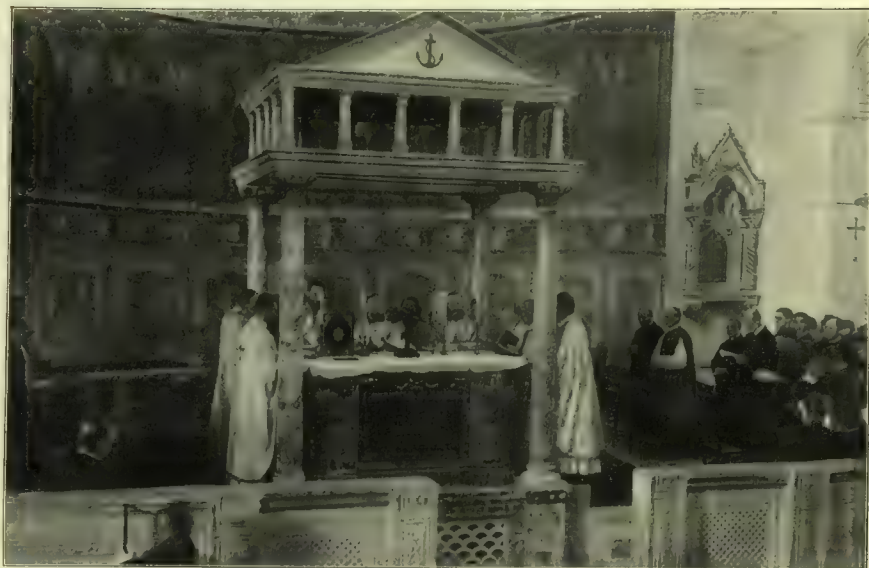
A questo feroce che irradia tanto esempio di devozione, di fede e di onore è ancora serbato il privilegio della prima linea nei momenti del maggior pericolo e durante i più



Il sacrario del Museo: La sala dei ricordi dei Caduti.

(Fot. A. Bruni)

UNA CARATTERISTICA CERIMONIA RELIGIOSA A ROMA

(Fot. comm. Felici)

La consecrazione di un Vescovo bulgaro nell'antica chiesa di San Clemente.



I nuovi Vescovi consacrati nella chiesa di San Clemente: al centro il Vescovo bulgaro.



Cronache. — CCXXX.

Un Rosso di San Secondo nuovo.

Quando a spettacolo finito, l'altro sera, uscì dal teatro, fui tratto a riguardare il manifesto affisso alla porta per assicurarmi che il dramma che avevo ascoltato, era proprio del Rosso di San Secondo e di lui solo, senza collaboratori. Durante un par d'ore, osservando ciò che sulla scena accadeva ed ascoltando le parole che i personaggi pronunziavano, avevo continuato a chiedermi se *Tra vestiti che ballano* fosse veramente

diavolo che si fa frate. — Oh, lo so bene, o lo immagino, il mio amico Rosso dirà che nè io nè tanti altri abbiamo capito niente, pur se lo abbiamo caldamente applaudito; ch'egli non si è fatto frate, che il suo nuovo dramma è del Rosso di San Secondo autentico, è della farina di quel sacco da cui ha tolto le altre opere sue, fior di farina... senza l'abburratura imposta dagli ultimi decreti. Ma si disingannerà un giorno o l'altro; anzi, una sera o l'altra; quella in cui si siederà tranquillo in poltrona, e riascolterà a mente calma il suo dramma, uscendo dalla sua pelle per mettersi in quella di un qualunque spettatore sereno. — E, intanto, gli applausi unanimi, caldissimi, qualche volta entusiastici, senza il minimo contrasto, che, forse per la prima volta, egli ha uditi risuonare l'altra sera, non gli hanno detto e non gli dicono proprio nulla? Le altre opere sue,

suo maggiordomo fidato nei tempi della ricchezza e degli splendori. Egli ha tanto cercato, ramingando pel mondo, e l'ha alfin ritrovata. Rievoca i giorni che furono, rammenta la rovina e la strage, e porge una busta rigonfia alla sua amata signora, ingiocchiandosi ai piedi. In quella busta sono i suoi ricchi gioielli, del valor di un milione, ch'egli era riuscito a nascondere, a sottrarre alla feroce bramosia degli invasori. La principessa lo bacia in fronte lagrimando di tenerezza e gli offre di rimaner qui con lei, accanto a lei per quanto ancora gli rimanga da vivere. Il vecchio è stanco, affranto dalla fatica e dall'emozione, e chiede di rincantucciarsi in un salotto per riposare, per dormire un po' se gli sarà dato. Vi entra, e subito un colpo di pistola rintrona. Egli si è ucciso.

È questo il primo atto; quadrato nella struttura, semplice nello svolgimento, logico nel



Una scena del primo atto di *Tra i vestiti che ballano* di Rosso di San Secondo. La principessa Orlova (Tatiana Pavlova) tra i mannequins della sua sartoria (costumi di Maria Palmer).

(Fot. Crimella)

uscito dalla mente e dalla penna di chi ci aveva dato *Marionette, che passione!*, *Lazzarina tra i coltelli*, *La scala* e le tant'altre commedie che sappiamo. Il titolo soltanto di quest'opera nuova mi appariva rossiano; e, all'ultimo, rossiano — oh come, oh quanto! — mi apparve il brevissimo ed inutile epilogo. I tre atti di che il dramma si compone, no. Mi dicevo: il Rosso ebbe stavolta un collaboratore, il cui nome è certamente stampato sul manifesto e mi è sfuggito, e che i giornali, chi sa perché, hanno ommesso nell'annunziare la prima rappresentazione. Un collaboratore alle idee e ai metodi del quale il Rosso si è benignamente piegato. Dubbi e supposizioni assurdi, lo vedete; ma vi provino il mio sbalordimento nel far la conoscenza di un Rosso nuovo, tanto diverso da quello che a me come a tutti era noto, così imprevedibile e impreveduto. Ed era una conoscenza che — perché non lo direi? anzi, diciamolo subito — mi riusciva gradevolissima. Ma sì; perché a me, che una trentina d'anni fa si disse ero un rivoluzionario e che ho la terribile sventura di non credere, fa pur sempre un immenso piacere il vedere un

anche quelle che ottennero i successi migliori e gli diedero fama, trovarono sempre nel pubblico dei dissenzienti, degli oppositori, dei recalcitranti; di più o di meno, secondo l'opera, ma ne trovarono sempre. Questa no. Ciò non ha un significato? A me pare di sì.

Stammi a sentire. Una russa, la principessa Anna Orlova, è una delle innumerevoli vittime della feroce bolscevica. Le sue sostanze furono confiscate, il suo palazzo fu invaso, e quei briganti le massacrarono una figlietta. Nastasia, tra le braccia della sua balia. Ella non fu riconosciuta, poté sfuggire al massacro ed emigrare. In una grande città d'Italia ha impiantata una sartoria di lusso per signore, ch'ella dirige, e si è formata una vasta clientela nell'alta società. Lei stessa crea i modelli, ed ama di vestire, specialmente, le fanciulle, le giovinette, come già, ricca e possente, disegnava le vesticciole per la sua piccola adorata. Vive di quel ricordo, di quell'amore inesausto; sempre vestita a lutto, triste ma rassegnata, benevole e benefica con chi ricorre a lei per aiuto o per conforto. Un giorno le si presenta un vecchio smunto e cadente, ed ella subito lo riconosce. Fu il

l'eloquio, dove vediamo susseguirsi dei casi che non esorbitano dalle possibilità di ogni giorno, dove udiamo dei personaggi che parlano assennato come parla la gran maggioranza degli uomini... Salvo, forse, una signorina sguaia-tella che si fa pagar le vesti dal fidanzato, e il fidanzato tratta da citrullo, e afferma che missione della donna è quella di rovinare gli uomini, e dice corna di una infelice sua sorella naturale, timida modesta e povera, che la principessa protegge e benefica. Caricatura certamente esagerata della moderna fanciulla emancipata... Ma è un episodio trascurabile. Per tutto il resto, l'atto è del teatro semplice e umano del buon tempo che fu; e oso persino dire che anche un povero ometto come me saprebbe, con molto studio e meticolosa cura, immaginarlo e metterlo in carta. Ne saprei tributarli, benché modesta, lode maggiore. — C'è, è vero, quella faccenda del suicidio del maggiordomo. Perché farlo suicidare? Per ciò che sarà il seguito dell'azione, non serve a nulla. Il vecchietto ha raggiunto quello che era diventato lo scopo santo della sua vita: ritrovare la sua amata signora e ridarle la ricchezza. Dovrebbe essere contento.

Perché ammazzarsi? Oppure, esia, l'vecchietto giudica di aver toccata la sua metà, e che più non s'è ragione di vivere, inutile ingombro, rottame da spazzar via. Be', ma perché non va a buttarsi a fiume, o sotto un treno, o a colpirla in luogo deserto? Perché dare un nuovo spavento e un nuovo dolore alla sua amata signora? Un morto in casa non è piacevole ad aversi; e un suicidio, in casa di una russa, può dar luogo a sospetti; in bottega, poi, può arrischiare di rovinar l'azienda; se un concorrente comincia a sussurrare che la bottega porta disgrazia... Perché dunque? Non saprei spiegarcelo che così: il mio amico Rosso, che si è messo a fare il passatista, ha pensato che un buon colpo di rivoltella è un ottimo finale d'atto. Ma creda a me — e di me, in fatto di passatismo, si può fidare: — è una esagerazione.

E andiamo avanti, ché ora viene il più interessante. Il più interessante non solo per quanto riguarda la favola del dramma ma anche, e anche più, per ciò che si riferisce alla nuova maniera — se posso dir così — dal Rosso in avanti.

Il secondo ed il terzo atto zoppicano un pochino dal punto di vista della tecnica — e vedremo perché — ma sono semplici, logici e umani come il primo. Anzi, in questi c'è anche più umanità che in quello, la cara umanità che le scuole nuove vogliono bandire dal teatro, con gran godimento del pubblico forse, ma con effetti disastrosi... per la cassetta. (Né vi sia volentieri da sfidarsi a questo accento. Oh, se sapeste come le nuove scuole ci badano alla cassetta! È un culto che ne hanno, addirittura.)

Dunque: al second'atto siamo nel grande ricco salone di un vicinissimo d'alta sartoria. Passano le clienti e passano i «manichini», sottili ragazze in *toilettes* salodorite. E diciamo, di sfuggita, che la messa in scena è bella, fastosa e di ottimo gusto, per darne lode alla illustre sartoria che la ideò e la eseguì. Sopraggiungono poi un giudice istruttore e un commissario di polizia, e introducono una vecchia signora accompagnata da tre signori. Si ordina la chiusura d'ogni porta (suppongo, poiché siamo in pieno giorno e in giorno feriale, si appiccherà un cartellino «Chiuso per restauri», oppure: «Per lutto di famiglia») — il maggiordomo che si è ammazzato e si comincia l'istruttoria. La vecchia signora si dichiara la vera, la sola, l'autentica Principessa Orlova, madre di Nastasia, la quale non è morta, trucidata dai bolscevichi, ma vive tuttora. Ella la cerca per mare e per terra, la misera veduta di alta sartoria, e intanto, reclama i gioielli che quel vecchio ha recati. Perché la notizia è corsa; ed ella li vuole; sono suoi; la sarta che si fa chiamare principessa Orlova è una bugiarda, una turlopinatrice del prossimo, una ladra... Per essere precisi, tutto ciò non è la vecchia che lo dichiara. Ella è pazza, o semipazza, o scimmia, o suggestionata. Approva soltanto, più coi gesti che con le parole, ciò che affermano i tre signori che l'accompagnano; tre russi anche loro. L'uno è il suo medico, che l'ha in cura, un altro è il suo segretario, il terzo un amico; e son qui per testimoniare, per giurare che questa vecchia, non l'altra, è la principessa Orlova.

Il giudice istruttore è un brav'uomo, pratico di queste faccende, reso esperto da vari casi consimili che si son verificati in seguito alla catastrofe russa. E, da sopravegnuti, ci crede e non ci crede. Ma deve compiere le sue indagini. — Direte: poi che siamo nel passatismo — il racconto fatto sin qui par lo dimostri abbastanza — e non nel mondo a soquadro, poi che si vedeva dinanzi agli uomini che non camminano con la testa in giù e le gambe in aria, e parlano assennati, né son di quelli creati dalle giovani scuole teatrali, quel giudice istruttore la sua inchiesta non dovrebbe farla nella sartoria. Per dargli averne messo alla porta le clienti e chiuse le entrate a due battenti; dovrebbe convocare nel suo ufficio le due principesse, e le interrogare, e metterle a confronto, e farle scetticare. E quando l'avrete detto? Avrete criticata la tecnica del dramma; avrete

messo un appunto di una logica assoluta; ma non avrete distrutto la bellezza dell'atto, la sua efficacia teatrale, l'interesse vivo che lo svolgimento dell'azione suscita negli spettatori. E il Rosso può rispondervi: Lo sapevo anch'io; e me ne sono accorto. Ma che, se neopassatista ho inteso che metter sulla scena un bel salone, far ammirare delle graziose figlie squisitamente acciottate, era assai meglio; perché piace di più al gran pubblico che non il vedere la modesta stanza di un giudice istruttore, dalle tappezzerie sbiadite, magari lacerate, con due brutti ritratti dei Reali appesi alle pareti. — Io, vecchio passatista, non saprei dargli torto; e pensando che, forse, se autore del dramma, avrei svolto il second'atto nel gabinetto del giudice, mi dò del beata.

Il giudice, dunque, dopo aver interrogati i quattro russi, li fa entrare in un salotto appartato, chiama la sarta e le dice di ciò si tratta. La sarta rimane indifferente. Non v'è dubbio per lei; quei quattro sono dei ciurmaduroi; ne è pieno il mondo; e pare che dal '79 in poi non sia mai più stato in discussione di tanti ciurmaduroi moscoviti. Vogliono i gioielli? Ella è prontissima a darli, pur di essere lasciata tranquilla. — Questa concisenza dovrebbe mettere in sospetto il giudice; ma egli è un uomo che non ha di senno, e uno psicologo di prim'ordine. Ha già intuito la verità e vuole si faccia manifesta. Egli ha capito che la principessa, creatura dolente, che vive nel suo dolore e di questo soltanto, non insorga mai per la questione di denaro. Bisogna toccarla nelle più intime fibre, bisogna ferirla nel cuore già tanto piagato. E le rivela che quella vecchia le consueti anche un colpo tutto di madre, te vuol rubare la figliola, che afferma ancora viva e che giura essere sua, da lei generata. Anche questa rivelazione potrebbe lasciare indifferente la principessa. Ella sa che Nastasia è morta, perché gliela trucidarono sotto gli occhi; che le può importare che una pazza o una ladra affermi delle assurdità o delle nequizie? Non è un certificato dello Stato Civile che fa di una donna una madre. Il suo dolore, il suo pianto, il suo dolore, il suo dolore, talvolta, forse sovente: ma una mamma!... Invece, indifferente non rimane la nostra orfana. È una povera creatura sofferente, che si commuove, che si commuove di spavento; e l'orrenda affermazione di quella vecchia è un insulto atroce, è un'offesa inumana alla quale tutta l'anima sua si ribella. Se dunque, psicologicamente, il suo movimento è discorde, è teatrale, è di indubbia efficacia. — «Ch'io la veda! Ch'io la parli!» — E le due donne non messe di fronte. «La balia! La balia di Nastasia!» esclama Anna. «Sì; è così: tra di lei braccia la piccola lei trucidata. Il colpo di scena è sorprendentemente applaudito, al calar della tela su questo secondo è nel teatro un uragano d'applausi, non su quante volte gli interpreti e l'autore son chiamati alla ribalta.

Affrettiamoci. Al terzo atto siamo nella camera che la falsa principessa abita in un albergo. Anche qui la tecnica, lo disse, è zoppicante, in un'angolo del cosmo, c'è solo agli inizi del suo passatismo, e non ci ha fatto completamente la mano — non è proprio il caso di dar molta importanza ai difetti di tecnica. Per esempio: in questa camera entra chi vuol essere pazzo e senza farsi annunciare; e c'è un paravento — il più passatista degli ingredienti scenici — dietro il quale si potrà ascoltare non visti. Piccolezze. Badiamo alla sostanza, ch'è bella e teatrale, e di effetto sicuro e immediato.

Entrano il giudice e il commissario, e si nascondono dietro il paravento. Poi entra la principessa e tra lei e la vecchia si svolge una efficacissima scena, nella quale la nostra eterna e infaticabile, e di indubbia efficacia, e tenacemente ricorda la piccola Nastasia, e le feste, e i viaggi, e l'intimità familiare, e, infine, il massacro. La vecchia vaneggia, e per poi piangere i ricordi, per poi affermare ancora una qualità di principessa, e per poi, piano piano, per gradi, la princi-

pesa autentica vince gli effetti della suggestione di cui quella donna è la vittima, la commovente, provoca in lei un impeto di sincerità; e allora la vecchia balia cade in ginocchio e bacia le mani della sua signora e padrona. Con semplicità di mezzi e di parole, che arriva a questa catastrofe commovente ed umana che, ancora una volta, manda il pubblico in visibilio.

Il dramma è finito. Ma a questo punto si è risvegliato nel Rosso l'aspirazione delle sue opere precedenti. Non ne so nulla, ma immagino che ci fu tra i due Rosso, quello di prima e quello d'oggi, un'aspra discussione e corsero purtroppo anche delle male parole. L'ha vista il Rosso di prima, ed ha imposto un epilogo. Cinque minuti di epilogo, tanto per dire: Badate, se ho fatto il passatista fu per gusto mio, e per dimostrare a certi criticoni barocchi che se voglio io so fare anch'io; ma io sono sempre quello che conoscete. E non demordo! Ecco qua un epilogo rossiano. — Dove si vede il giudice che dice delle cose inutili, le quali, persino, non giovano a nulla, e produce un effetto di rivoltella alla principessa — ch'ella lo ha non solo convinto, ma commosso; che gli ha rivelato che cosa sia la vera maternità; ch'ella è un simbolo... No, non ho capito bene, non vorrei dire, e per non essere preso da un collega che tutto ha capito benissimo: dice, il giudice, che il sentimento di Anna fu minacciato dalla realtà, ma la realtà non ha potuto annientarlo, e così è restituito alla sua immatura, e per un momento si affeziona alla vita reale degli uomini. (Avete capito anche voi? Bravi.) Poi compare sull'uscio la signorina emancipata alla quale accennavo principio, discinta, come una baccante, che si è tolta, per un momento al *charleston* e al *black-bottom* per venirci a ripetere per la millesima volta una verità che sappiamo a memoria: le belle vesti non ripropongono delle marionette; uomini e donne quaggiù non son che marionette. Sì, pagalluccio, lo sapevamo, ma non importa. Ci son delle verità che non si ripeteranno mai abbastanza. — E il pubblico, tutto ancora vivo, e di prim'ordine, e per tre atti gli hanno dato, applaude ancora, e ancora richiama gli interpreti e l'autore. — Il quale deve essere contento dell'opera sua anche se non assomiglia alle sue opere precedenti. D'essere un artista, e di prim'ordine, egli ha dato già tante prove; questa volta ci ha dato quella di saper essere, se vuole, un uomo di teatro, di teatro nel significato rigido del paragrafo. Egli saprà, d'ora innanzi, contemperare l'arte sua, non la sua arte, e le esigenze dell'opera teatrale, con le leggi, cheché si dica e si tenti, immutabili del teatro: e ci darà delle commedie e dei drammi — passatisti o no, poco importa; parola questa, il passatismo, su cui si scherza e nulla più — degni di ammirazione e di plauso.

Il dramma è ottimamente recitato dalla compagnia della signora Pávlova. La signora Mosso, il Sabbatini, il Mina e tutti quanti hanno assolto nel migliore modo il compito loro. E, passando sopra la pregiudiziale della profezia che offende i miei ben costruiti onorci d'italiano, debbo lodiare la signora Pávlova, come la lodi per un'altra commedia, *La scorta*. Anche qui, quella era una madre sofferente nel distacco della sua bimba, angosciata poi per la sua morte. Ecco dunque un sentimento, la maternità, che fa vibrare questa attrice, e, miracolosamente, la rende sulla scena semplice, sincera, umana. Mamma, Tatiana Pávlova non si mette più in posa, non si dimena, non guarda il soffitto, non pone i piedi sulle sedie, non ride come un artificio che urla. E piange, piange delle lagrime vere che commuovono, che fanno pensare chi sa che cos'è il palcoscenico perché su di esso è investito, e ne conosce i segreti, e sa quel che c'è sotto il palcoscenico e tante attrici. Così, io penso: che peccato che Tatiana Pávlova non riesca a pronunziare bene la nostra lingua divina... e che sulla scena non sia sempre una mamma.

5 dicembre

Emmepi.

CAMOMILLINA
di
COLOMBO
SALSO MAGGIORE
Calmante digestivo insuperabile

Assicurarsi significa difendere se stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inestinguibili e garantite dallo Stato.

LA CRAVATICA fra le CRAVATTE di LUSO
Fabbriotti: A. TADDEI & C.
MILANO - Via Carlo Porta, 51



LA PITTORESCA BAIÀ DI PORTOFINO MARE

(Fot. Battigelli)

SUL GOLFO TIGULLIO



ANNUNCIO DI TEMPESTA SULLA STRADA DI SANTA MARGHERITA LIGURE



LUNGO LA SCOGLIERA DI SANTA MARGHERITA

(Fot. Battigelli)



LO SPERONE DI PORTOFINO MARE

(Fot. Battigelli)

SUL GOLFO TIGULLIO



SPALLIERE FIORITE SULLA VIA DI RAPALLO



UNA TERRAZZA DI VILLA CHIURICHETTI A SANTA MARGHERITA

(Fot. Bassigelli)



Alpe mistica

Ho dinanzi agli occhi l'immagine di quegli alpinisti solitari e cocciuti, taciturni e intrattabili, che s'incontrano nei rifugi in vicinanza di un monte celebre. Il primo motto che suscitano è un'avversione, un'invettiva. Guardano i nuovi arrivati con espressione altezzosa e canzonatoria, in cui è dipinto il dispetto di non potersi proibire l'accesso a quella capanna della quale anche loro sono ospiti. Interrogati dalle signore, cui gli atteggiamenti stravaganti interessano, rispondono col tono dell'oracolo. Sono i mistici della montagna. La loro asprezza è fatta di gelosia. Salgono ai monti per fuggire il consorzio umano e, trovandone anche lassù un distacco, concentrano su questo tutto l'avversione che nutrono per quello. Forse sono i soli che capiscono la montagna. Ma poiché questa è diventata una cosa di moda, è lei stessa che li respinge e li isola. Di qui a qualche anno non ne incontreremo più.

È strano che queste riflessioni mi siano state suggerite da un libro: per di più, da un libro di un alpinista. Ma Ugo De Amicis non deve essere un uomo eccessivamente socievole; e temo che, imbattendomi in lui sulla soglia di un rifugio alpino, lo scanserei volentieri. Poi, magari, diverteremmo amici.

Questa sua *Alpe mistica* è certamente interessante: e lo è soprattutto dove denuncia certe curiose influenze dell'alta montagna su una psicologia, indiscutibilmente complessa, come la sua. E il libro che sembra scritto da un anarchico. Intendiamoci: nessuna questione del Regno rubriccherà mai il nome di Ugo De Amicis fra i soggetti alla vigilanza speciale, nessun governo dovrà decidere se la sua presenza sia più o meno desiderabile, più o meno pregiudizievole al mantenimento dell'ordine pubblico. Ugo De Amicis non è un anarchico pericoloso: non crea sistemi nuovi e, quando se la prende, in senso universale, con gli attuali, lo fa senza rancore. Nel suo libro sono raccolte ventidue prose, che non si riesce subito a definire. Impressioni? Aneddoti di montagna? Saggi filosofici? In tutti è stillata un'amarra incompresa di trovare qualche cosa che la mistica o la mistighi. Lo scrittore non si riconcilia mai con la mediocrità che il quadro della vita gli offre continuamente: ma avviene in lui questo: che rifuggendo la mediocrità e accostandosi alla montagna, che è eccellenza e maestà, egli è inseguito dal suo disgusto così che se lo ritrova accresciuto e perfezionato.

Credo di aver chiarito quale sia la funzione che in questo libro Ugo De Amicis riserva alla montagna. Talvolta esso è come quella, tal'altra pretesto: sempre è un elemento di prospettiva, che domina la situazione. Albergi e rifugi alpini sono l'ambiente in cui l'autore si inscena. Kizzate le quinte, tutto ciò che avviene dinanzi a loro può, a prima vista, apparire estraneo allo sfondo o costretto fuori da un artificio. Ma non è così. Con un po' di pazienza, si riesce a persuadersi che quei ragionamenti, quelle sentenze, quei laghi, quegli sfoghi, stanno bene lì, e non altrove: si potrebbero chiamare "pensieri in presenza del monte".

Le figure di Ugo De Amicis sono esseri incaricati dall'autore di rappresentare il dissenso tra le verità semplici, e quelle complesse, la natura convenzionale e il somministrare, e le menzogne giornalieri della società in cui viviamo.

Il problema della vita — trascritto da una pagina — è come un'altissima montagna, la cui vetta inaccessibile si perde nella profondità azzurra del mistero. È una montagna

che ha molti versanti: ogni versante scende in una valle diversa: e da ogni valle si vede la montagna sotto un diverso aspetto. Da ogni valle e su per ogni versante i grandi alpinisti spirituali s'arrampicano per raggiungere la cima: ma sempre, a una certa altezza, si trovano preclusa la via: allora c'è chi scende in un'altra valle, sperando di trovare il pensiero a una via migliore. E il pensiero è tolto da «Bivacco mistico», uno dei capitoli più notevoli di questo libro ove l'originalità si deforma talora nella stravaganza, pur conservando una linea severamente aristocratica.

Ugo e la guida Carrel di Valtournanche si trovano in un alberghetto della Valtellina, quando un alpinista, sceso con infiniti stenti dalla Dent d'Hérens, entra, e racconta d'aver lasciato lassù il compagno, sorpreso da una scarica di pietre. C'è un morto sulla montagna: l'annuncio funereo, che tante volte ci percosse come un ammonimento sinistro, si propagherà domani per tutta la valle. Ora non lo sanno che pochi, all'alberghetto di Prarayé: e Carrel, che fece spesso da guida al morto, propone a Ugo di salire subito alla Dent d'Hérens. All'obiezione che due uomini sono incapaci di salire un carovita dalle parti della montagna, Carrel risponde che il trasporto con la barella sarebbe stato molto faticoso e lungo e che per risparmiare tempo, bisogna far trovare lassù, alla carovana dei portatori, il morto già cucito e legato in un lenzuolo.

Partono, loro due: è quasi il tramonto quando su un'angusta terrazza, a fianco di un canale, intoppano il morto «che pareva stesse là ad aspettarsi». Giacevano in testa, l'inghi: il corpo pareva intatto, e lo doveva essere realmente: ma la parte superiore del cranio e il cervello erano stati asportati da una pietra della valanga. Carrel incomincia il funebre officio. Intanto il cadavere nel sacco, si mette a cucire. «Cucì a lungo, con le mosse goffe di chi compie un'operazione delicata e non abituale: ma con la più profonda attenzione, con la più scrupolosa coscienza, per gran lusso di punti, fermatai a guardare di quando in quando il suo lavoro con occhi di giudice severo».

Terminata la funzione, consumarono il pasto del sacco: dopo di che Carrel accese la pipa. E si sedette e guardava intorno: si capiva che non cercava soltanto una posizione per il bivacco: un altro pensiero doveva occuparlo.

Finalmente si spioè.

Et pourtant moi je pense que le cerveau de ce pauvre jeune homme ne saurait être loin.

Una fetta di cranio era stata asportata dalla pietra, e chissà dov'era andata a finire: ma il cervello — pensava Carrel — non doveva trovarsi troppo lontano dal cadavere. E si diede a cercarlo, ridiscendendo cauto il canale, mentre la sera adagiava le sue ombre sulla montagna.

Eccolo che ritorna, reggendo qualche cosa in mano: «Saliva adagio, con ogni riguardo, per non lasciarsi sfuggire di mano il risultato prezioso della sua ricerca. In bocca non aveva più la pipa. Andò a posare il cervello nel rignolo perché, come si lavasse, non si trovasse poi in un ancor più di quanto aveva fatto, studiò il modo di collocare quel pugno di materia cerebrale in un recipiente, perché potesse essere portata con cura giù a Valtellina. C'era lì un barattolo con un avanzo di masticella: Carrel la mangiò, dopo averla spalmata sul pane, quasi religiosamente: poi lavò il barattolo, lo asciugò, vi collocò dentro il cervello, chiuse la scatola con un pezzo di carta da pacchi stretto fortemente da parecchi giri di spago avanzato dalla cucitura del sacco mortuario, e rimise il tristo involto al fresco, nel rignolo. E si lavò di nuovo le mani. Poi, non contento ancora, riprese la scatola e la pose vicina alla testa del morto come qualche cosa che gli potesse servire ancora».

Scelto il posto del bivacco, si coricarono alla meglio. Ugo non riusciva a prender sonno: non è facile prendere sonno sdraiati

sulla pietra, a 4000 metri, con un cadavere e due passi.

Passò qualche momento. Poi s'udì, bruscamente, la voce di Carrel nel buio:

— *Vous avez peur de la mort, vous?*

— *Oui* — rispose Ugo — *mais parce que j'ai peur de mourir... parce que je ne suis pas... ce qu'il y a d'après.*

«Un altro silenzio. La mia osservazione mistica aveva evidentemente disorientato Carrel. Ma il suo buon senso di spirito rusticamente sano e la sua sicurezza di saggio inconscio finirono per scavalcare il problema trascendentale che gli volevo imporre. E di nuovo la sua voce risuonò nel buio:

— *Faut prendre la mort comme on prend la vie. La vie n'est pas sage, non; mais il faut la prendre comme elle est.*

Quindi, a conclusione di tutto un ciclo di pensieri che Ugo indovinava sapendo quale fosse stata la vita di Carrel e da quante sventure fosse stata percorsa, aggiunse:

— *Allons, monieur Ugo: ne vous faites pas du chagrin inutilement. Ne faites pas trop travailler l'imagination... soyez sage et tachez de dormir...*

Stoicismo? Ugo De Amicis rivide profilarsi alla sua mente l'anima e gigantesca figura di uno stoico, non fiero, ma divinamente malinconico: del «suo» Marco Aurelio, quell'anima altissima che scriveva i pensieri d'una sua perfetta saggezza nella solitudine della tenda ai confini del mondo civile, in notti tranquille e ispiratrici come questa, in cui io vegliavo a fianco di Carrel».

Salto mistico. Indomani Ugo De Amicis ridiscese per ghiacciaia della Valtournanche stoico. Ma che valore hanno, qui, questi due termini? Due scuole? Eh via. Il dissidio era già composto: e stoicismo e misticismo si equivalevano quella notte, che c'era un morto sulla montagna.

CESCO TOMASELLI.

LIBRI PER STRENNE

TERRE D'AMERICA E ARCHIVI D'ITALIA, di PAOLO REVELLI. In-8 grande, con 80 illustrazioni fuori testo e una busta contenente 3 grandi tavole geografiche. L. 100 —

MAROCO PITTORESCO, di FRANCESCO SAPORI. In-8, con 51 illustrazioni fuori testo e copertina in tricotina. 30 —

MILANO VECCHIA, di OTTO CIMA. In-8, con 50 illustrazioni fuori testo. 30 —

LA NEMICA DI NAPOLEONE, di GIUSEPPE BORGHERI. In-8, con 20 illustraz. f. t. 25 —

IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO. Le prime quattro stagioni (1921-22 — 1924-25), di CARLO GATTI. Con 185 illustraz. 120 —

DA LEPTIS MAGNA A GADAMES, di RAFFAELE CALZINI. In-4 grande, con 119 illustrazioni. 80 —
... legato in tela 100 —

I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE. In-4, di lusso, con 75 illustrazioni, e prefazione di UGO OJRI. 120 —

L'ARTE A SAN GIROLAMO, di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 54 illustrazioni. 110 —
... legato in tela 130 —

PICCOLI UOMINI E GRANDI MONTAGNE, di UGO DE AMICIS. In-4, di gran lusso, con 106 illustrazioni, legato in tela. 80 —

UMBRIA SANTA, di CORRADO RICCI. In-8, con 55 illustrazioni fuori testo. 20 —

FRATE FRANCESCO POVERELLO DI DIO di MARIZ REVELLI, con 20 illustraz. 15 —

Dirigere comunicazioni e vaglia ai Fratelli Treves Editori, Milano (14), via Treves, 12.

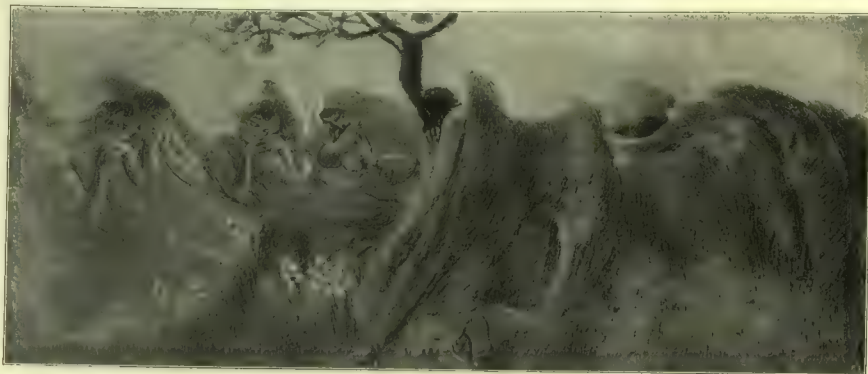
PER NERVOSI
VILLA BARZIZIANA - BOLOGNA
Postazione ospedaliera - Trattamento algebrico
Ricovero ospedaliero - Ricovero ospedaliero
Dir. medico Prof. NERI, Membro Soc. Neurologica di Parigi

IL RAFFREDDORE
GUARITO IN 24 ORE
MAIDA SAKI

Prezzo della bottiglia 1.000 L. 4.000 L. 8.000 L. 12.000 L. 16.000 L. 20.000 L. 24.000 L. 28.000 L. 32.000 L. 36.000 L. 40.000 L. 44.000 L. 48.000 L. 52.000 L. 56.000 L. 60.000 L. 64.000 L. 68.000 L. 72.000 L. 76.000 L. 80.000 L. 84.000 L. 88.000 L. 92.000 L. 96.000 L. 100.000 L.

sono infallibili per guarire rapidamente il Raffreddore e l'Indigestione, Calmano prontamente la Tossica, Anesteziano la Febbre ed il Mal di Capo, dissolvono in ogni tempo il Catarro e la Gonfiamenza della Gola.

Dalla Farmacia Inglese Roberts - Firenze.

GAETANO PREVIAI. - *Maternità.*

LA VENDITA DELLA RACCOLTA BENZONI A MILANO

Un altro magnifico gruppo di quadri dell'Ottocento che si disperde. Lo aveva creato, in un trentennio di ricerche appassionate e intelligenti, un raccoglitore di raro gusto e di molta coltura: il Benzoni. Se si pensa a quel che s'è scritto e detto sulla pittura del secolo XIX fino a pochi anni addietro, bisogna riconoscere che alcuni collezionisti privati han dimostrato maggior intuito di molti critici d'arte: quando questi negavano o irridevano, quelli acquistavano e custodivano con gelosa cura, anticipando il miglior giudizio d'una sia pur vicina posterità.

Oggi, con l'avvenuta revisione dei valori ottocenteschi, il compito di quei raccoglitori è in certo modo finito. Per quanto da una parte si possa pensare con malinconia alla dispersione d'una raccolta organica come questa del Benzoni per esempio, dall'altra ci par giusto che tante cospicue opere d'arte tornino alla luce, si riavvicinino alla vita per trovar posto, domani, in quei musei e in quelle gallerie dove un periodo glorioso della nostra pittura è così scarsamente — o malamente — rappresentato.

Riproduciamo qui alcuni quadri scelti, non senza un serio imbarazzo, tra i 150 della stupenda raccolta che — come dicevano — verrà

dispersa a Milano, alla pubblica gara, tra pochi giorni: nelle sere del 16, 17 e 18 corrente. Prima dell'asta, che avrà luogo alla Galleria d'Arte Scopinich (via Sant'Andrea, 8), nelle sale della stessa galleria, a partire dal giorno 11, tutte le opere verranno esposte al pubblico. Per l'esposizione e per la vendita gli amatori di cose d'arte troveranno un'ottima guida nel catalogo, ricco d'incisioni sontuose e illustrato da commenti critici di quel sottile intenditore che è Raffaele Calzini. Si tratta di una « antologia della pittura italiana » — come dice appunto il Calzini — che giova più di venti volumi storici a illustrare un cinquantennio glorioso dell'arte nostra, che la determina nelle sue fasi, nelle sue tendenze, nelle sue scuole. Tutti i grandi pittori vi appaiono rappresentati con le opere più interessanti e talvolta con le più famose, tutti i pittori secondari con una piccola o grande tela degnissima di apparire presso i capolavori dei loro maggiori.

Nomi, titoli? A citarli tutti, o anche a voler citare soltanto i più significativi, non basterebbe un'intera pagina. E pazienza i nomi. Ma in questa raccolta ci son tele come *Le due madri* di Giovanni Segantini, di cui vorremmo discorrere a lungo, tale è l'impressione che ne abbiamo riportata anche questa

volta. «Capolavoro dei capolavori nell'arte di Segantini e dei suoi contemporanei»: così definisce il quadro Raffaele Calzini nella prefazione al catalogo. E ancora: «la verità vista con tanta passione crea la bellezza»: il naturalismo è qui d'una sincerità portentosa, l'audacia ispiratrice non delude l'audacia tecnica del chiaroscuro, i colori «creano attorno alle figure umane un'atmosfera di santità in uno sforzo di luminosità degno di Rembrandt».

Accanto a codesto quadro, di una universalità e nello stesso tempo di un intimismo così ispirato, troviamo il travolgente, dinamico *Cavallo al galoppo*, che ci presenta un Segantini tanto diverso per il maschio segno e per la forza della concezione pittorica. E — terza fra le due tele stupende — ci appare in questo gruppo segantiniano quella soavissima *Dea d'Amore* che si libra nell'etere leggera e leggiadra, quasi sospesa per virtù di magico incanto.

Nelle tele di Gaetano Previati, che figurano qui — *Casa della Vergine*, *Assunzione*, *Madonna dei garofani*, *Corteo di caccia*, *Vespri autunnali* — son come fuse ineffabili armonie di pace e di purezza: par che in esse lo spirito canti l'innno eterno dell'ideale. Il mistico del più sereno, diremmo del più

GIOVANNI SEGANTINI. - *Cavallo al galoppo.*MOSE BIANCHI. - *Calma.*

GIOVANNI SEGANTINI - *Le due madri.*

francescano misticismo, esala in queste composizioni la sua strofe più celestiale. Quale contrasto con l'*Autoritratto* di Antonio Mancini, così giocondo, prepotente quasi, così aderente a una ricca e libera realtà umana!

Il Piccio, del quale riproduciamo il *Ritratto di Ronzoni*, è rappresentato da sette opere, tra grandi e piccole. Per molti anni egli fu un dimenticato. Ora il tempo gli ha reso giustizia. Nelle sue tele parla la tradizione dei grandi ritrattisti inglesi, con in più quella fresca semplicità manzoniana che sa rivestire di schiette parole le verità eterne, con quella

penetrazione d'anime e di caratteri così propria della nostra sensibilità mediterranea.

L'importantissimo gruppo di quel grande pittore lombardo che fu Mosè Bianchi, è capitanato da un quadro che ha per titolo *Calma*. Composizione solenne, di un'architettura tiepotesca rappresentante la donna di un pescatore chiojguito che nelle umili vesti è solenne come una dogaresa, soave come una Madonna nell'atto di porgere il seno al divino Infante.

E poi Fontanesi, Monticelli, Toma, Pizzetti, Fattori, Induno, Carcano, Conconi, Fa-

vretto, Hayez, Gola: quasi tutti insomma i grandi nomi dell'ottocento, son rappresentati in questa raccolta con opere di valore insigne dove tutto, o quasi tutto per lo meno, ha un significato, uno speciale accento, una nota storica.

Una vendita di tanta importanza sotto ogni aspetto appassionerà di certo — oltre che i dirigenti dei musei e delle gallerie pubbliche e private — quanti s'interessano alle cose d'arte e alla conservazione e alla messa in valore della nostra preziosa eredità ottocentesca: e son legione.

ANTONIO MANCINI - *Autoritratto.*GIUSEPPE CARNEVALI detto il «Piccio», - *Ritratto del pittore Ronzoni.*

LETTERE BERLINESI

Riprendiamo — dopo un'interruzione di parecchi mesi dovuta a circostanze indipendenti dalla nostra volontà — nella rubrica che fu tenuta per vari anni da Paolo Mosselli, e che attualmente è affidata a un'illustre pubblicista residente a Berlino, che si nasconde sotto il pseudonimo di Myrmex.

Il giubileo di Max Reinhardt.
Arte francese e pubblico tedesco.
Autori e artisti italiani in Germania.

Berlino, novembre.

Il più geniale direttore di teatro che sia nato da Shakespeare in poi. Scusate se è poco: ma non meno di tanto si dice qui di Max Reinhardt per il suo giubileo direttoriale. E certo lo scorso quarto di secolo di vita teatrale ha, in Germania ed oltre, il suo simbolo vivente nella persona dell'ancor giovane, del sempre giovane Reinhardt, venuto pieno d'ardore e di speranze da Vienna e ben presto dominatore a Berlino.

Il Teatrarcia, così anche lo hanno chiamato. Se esistono vocazioni, certo la vocazione teatrale si chiama Reinhardt. La tecnica diventa, con uomini come lui, azione piena e persino poesia. Un sistema Reinhardt, una determinata concezione o una scuola non gli si può attribuire: dallo spettacoloso e anche farraginoso realismo di certe inscenature dell'anteguerra sino alla semplificazione sapientemente costituita del teatro modernissimo, non v'è corda che Reinhardt non abbia tesa al suo arco. Ma sempre la stessa forza e sicurezza del braccio e dell'occhio. Tradurre, interpretare, realizzare in termini teatrali, dar vita scenica alle opere letterarie, questo è il segreto di Reinhardt; segreto apertissimo ma che bisogna sempre nuovamente scoprire, opera per opera, caso per caso. Certe rappresentazioni Reinhardtiane di Sofocle o di Shakespeare, Schiller o di Strauss-Hofmannsthal, sono rimaste avvenimenti e modelli nella storia del teatro.

Pubblico, autori, attori: ecco i tre elementi sui quali opera, e tra i quali stabilisce il contatto elettrico del teatro il mago Reinhardt. Tutti tre erano presenti a rendergli onore nella serata giubilare con la quale Berlino faceva festa a questo suo beniamino. L'affezione del pubblico, la dicono da anni, con eloquenza tutta loro — silenzio d'oro — successi di cassetta dei teatri da lui diretti e i tre teatri berlinesi che egli oggi dirige. Quella degli autori, l'attestava la presenza del decano e principe fra i tedeschi viventi, Gerhard Hauptmann, e quella del barbuto ed arguto Tristan Bernard, applauditore autore francese della cerimonia.

Ma la più commovente ed umana è la testimonianza degli attori. Bisogna sentire come essi parlano di Reinhardt, loro fratello maggiore. Noi eravamo — dicono — gli schiavi negletti della tirannica letteratura; tutto il teatro era schiacciato sotto un'impronta letteraria. E lui, rimesso in onore e in valore, ha rivendicato ciò che nel teatro è per eccellenza teatrale: il suo elemento singolare, la sua ragione di vita propria. Egli ha rimesso in circolazione sulle scene opere che dormivano nella funebre immobilità del museo letterario. E, mentre inondava vita teatrale in ciascun personaggio, scena per scena, — e chi ha potuto vedere i copioni tempestati di annotazioni da Reinhardt, veri spartiti del teatro senza orchestra di suonatori, ne parla con ammirazione e stupore — egli sapeva infondere anche lucida sicurezza e fiducia nei propri mezzi in ciascun attore chiamato a collaborare nell'opera comune. Moissi, il celebre Moissi, riconosce di dover tutto a Reinhardt. Due, tre, quattro altri fra i migliori attori di Germania, che hanno lavorato con lui, chi quindici, chi dodici, chi vent'anni, ne parlano con l'affetto e il rispetto di dei e scolari. Riconoscono in lui non il Dominatore tutto forza, che tiene nelle sue mani uomini come materia da plasmare, e come materiale umano li tratta; ma colui che ha saputo intuire e sviluppare la personalità di ciascuno e rivelarla più chiaramente alla sua coscienza stessa; che è come dire: amano in lui un vero maestro.

Questo aspetto umano della glorificazione di Max Reinhardt dà la vera chiave del suo successo e della sua opera, continuata attraverso varietà di teatri e di tendenze. Nella recente serata in suo onore, l'unico « numero » teatrale, dopo i molti discorsi, diede l'occasione umoristica a tale riconoscimento del suo dono maieutico: bussarono, comparvero, invasero la scena una turba di giovani allievi della sua scuola teatrale, e, levando le braccia in un movimento caro a tante famose folle portate sul palcoscenico da Reinhardt, implorarono: — Maestro, scopriaci! — Giacché ognuno, sotto lo sguardo magnetico di Reinhardt, spera di sentirsi spuntare in petto la grande vocazione....

Parafrasando un motto di Federico il Grande, hanno detto del Teatrarcia: è il primo servitore del suo teatro. Come, infatti, Reinhardt trovi il tempo per riposare e per preparare, con uno studio ben provato dai risultati, il suo lavoro — questo è sempre rimasto un mistero, anche e soprattutto per i suoi intimi. Servitore del teatro, nel quale cominciò oscuramente come attore, senza nemmeno pensare di divenire il Teatrarcia per eccellenza. Ma anche più tardi, già reputato direttore, gli piacque di tanto in tanto essere egli stesso sulla scena, il più fedele interprete della propria arte, con una curiosa predilezione per le parti di vecchio. Aveva



Max Reinhardt.

vent'anni, quando, a Salisburgo — dove direbbe poi, fanno serie di rappresentazioni — ebbe il suo primo grande successo d'attore nella parte d'un vecchio colonnello, in un lavoro di Sudermann. Poco dopo a Berlino, attore prima, quindi direttore: la vita intensa della grande città è per lui una supernutrizione feconda. Passa da un teatro ad un altro; fonda una scuola di recitazione; realizza il suo notissimo palcoscenico girevole: porta la sua compagnia in tutta Europa, da Cristiania a Budapest, da Mosca a Londra. Ormai direttore soltanto, non più attore. Alla serata giubilare in suo onore, prendendo la parola per ringraziare tutti gli oratori e gli ammiratori, disse argutamente: « Infilare ad un altro la parte del festeggiato, sarebbe affar mio; ma rappresentarla io stesso.... »

La presenza di Tristan Bernard e i caldi applausi che lo salutarono, come le feste che Paul Valéry ebbe pure in questi giorni nella capitale tedesca, mostrano quanto pronta sia questa ad accogliere e onorare i nemici di ieri: benevola disposizione, che dagli scelti estimatori dell'aristocratico Valéry va sino a tutti i concorrenti dei teatri di Reinhardt e d'altri, che applaude ogni sua commedia francese e a quello popolarissimo del Velodromo, il quale acclama senza risparmio i ciclisti francesi venuti a Berlino a battere i tedeschi e che non rifiuta la trespolina infernale dei Sei giorni. Veramente se qualche intransigenza ed esclusivismo tenace rimane, a render difficili i contatti franco-tedeschi, anziché a renderli, ha le sue radici in terra di cultura. Presso i tedeschi, specialmente nel mondo letterario, è anzi diffuso un certo snobismo francesizzante, che è stato denunciato

e criticato nella Germania stessa. Eppure tra i due popoli vi è — per non adoperare le parole grosse di « abisso » e di « insuperabile » — per lo meno una così radicale diversità psicologica, che anche di fronte ai consensi e agli applausi lascia talvolta meravigliati e pensosi: ci siamo davvero capiti?

Fu a Berlino ultimamente Yvette Guilbert, la cui arte sembra maturarsi come certe frutta dorate nell'autunno della sua vita. In una lunga serata la grande artista francese aveva cantato, recitato, mimato, da antichi « misteri » e canzoni popolari di Francia sino a versi musicali di Lalgouère, e tutta una serie di canzoni di cui la sua voce ha fatto incerto al primo momento, il pubblico era stato ben presto conquistato, trascinato, e alla fine non si stancava di acclamare, non se ne voleva andare. A sala mezza vuota, i più ostinati s'erano stretti sotto il palcoscenico, e Yvette Guilbert, con quel garbo che può avere una donna, e artista, e francese per giunta, invece del *bis* avidamente sollecitato faceva accettare come un dono una breve e fatta di Yvette Guilbert, le feste del mio programma di stasera? Troppo triste? troppo allegro? o non abbastanza allegro? Dite, dite!... Allora dal gruppo degli entusiasti un oratore più coraggioso e più padrone della lingua tedesca, come questa imprevedibile risposta: — Non abbastanza triste. — Un secondo di stupore. Ma Yvette non si lascia immusonire neanche dall'aria di Berlino, e protesta con tutta la sua risoluta vivacità: — Non abbastanza triste? Ma no, anzi non abbastanza allegro. Il mio prossimo programma sarà di cose allegre da cima a fondo. *La gatte, la gatte!*

« La serata di Yvette Guilbert, le feste del pubblico... ». Ci si credeva quasi a Parigi. Ma a quell'uscita dell'ammiratore tedesco ci si sentì irrimediabilmente sotto altro cielo. Non è vero, Yvette?

Non è vero, Mattia Battistini? Anche voi, avvezze alle accoglienze trionfali in tutto il mondo ed in specie a Berlino che vi predilige, dovete aver sentite sulle vostre spalle gloria e degli applausi, quando il vostro timo giro di concerti in Germania vi portò a Duisburg, che del resto non è soltanto un grande centro industriale, ma gode nome di città musicale ed ha un eccellente teatro d'opera. A Duisburg dunque un agente delle imposte si presentò a Battistini con un modulo a stampa: « I cantanti verseranno una percentuale degli incassi: gli artisti notò l'otto per cento, gli altri il vent per cento ». Battistini, come novellino, doveva pagare il venti per cento? Egli osservò che, in mezzo secolo di carriera musicale, credeva di essersi acquistata una certa notorietà. Gli fu sereno risposto: interpellare le superiori autorità, per sapere se Lei è abbastanza reputato per essere assegnato alla categoria otto per cento.

Ma lo... agnosticismo della burocrazia, in tutti i paesi eguale soltanto a se stesso, non ha niente a che fare con la prova e la vivacità che il pubblico tedesco dimostra all'arte e agli artisti nostrani. A Berlino la rappresentanza ne è varia, numerosa e sceltissima. In questo giro di Berlino, come si vede le novità, Puccini, e Ottorino, e Puccini, e Puccini (oltre che come autore, come esecutore delle proprie musiche) e il Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca, Turandot, messa in scena ed eseguita in modo eccellente sotto la direzione di Bruno Walter, con Mafalda Salvatini protagonista, non poteva far di più che confermare i recenti trionfi di Dresden e di Colonia, e questo ha fatto ad abundantiam. I critici tedeschi, che salutano in Turandot una delle rare opere modernissime, si stenteranno. Di Pirandello, Max Reinhardt mette in scena in uno dei suoi tre teatri *Vestire gli ignudi*. Accoglienze veramente eccezionali ha il Teatro dei Piccoli, con le sue marionette piene di umorismo e di umanità, d'ingenuità e d'ironia, un momento puri fantasmi e un momento tutt'antica scintilla dalle sei anni di asettici lavori di Piccoli da soprattutto dei buongusta: Quei rivenditori d'arte tedeschi, di Monaco e d'altra città, il merito di avere per primi portato sul piccolo palcoscenico marionettistico lavori classici del teatro nazionale, opere di Mozart e

Lindoro e Figaro ne *Barbiere di Siviglia*.

Vittorio Podrecca tra le sue marionette.

IL TEATRO DEI PICCOLI A BERLINO. (Fot. Scherl)

persino misteri di Maeterlinck: con raffinatezza di studio e perfezione di stile insuperato, ma appunto perciò spettacolo destinato al diletto di un pubblico ristretto e un tantino decadente. Teatralmente vitali, quei saggi, pure artisticamente squisiti, non erano.

Nel nostro Teatro dei Piccoli, che raccoglie plausi entusiastici, il brio, la fantasia sciolta e spontanea infondono quella vita che mancava un po' ad altri finissimi saggi di questo teatro in miniatura. Trionfa in esso quel genere fiabesco al cui fascino il teatro

lirico moderno sembra più che mai cedere. Non è un puro caso se, contemporaneamente ad una fiaba di Gian Bistolfi musicata dal Respighi per il Teatro dei Piccoli, il pubblico berlinese assiste annunziato alla *Turandot* pucciniana e gozziana. La fortuna della musa fantasiosa di Carlo Gozzi è presso il pubblico tedesco tradizionale e più alta che presso ogni altro, da quando a presentargliela con tutti gli onori fu nientemeno che Schiller, il quale curò traduzione e rappresentazione appunto della *Turandot*.

Non è un puro caso se, dei due grandi teatri d'opera berlinesi, l'uno — la *Städtische Oper* — rappresenta la *Turandot* di Puccini e l'altro — la *Staatsoper* — l'opera d'un maestro modernista russo, Sergio Prokofiev, tratta anch'essa da una fiaba gozziana: *L'amore delle tre melarance*, per la quale il musicista russo, librettista di se stesso, ha rielaborato in modo umoristico l'invenzione del vecchio ma sempreverde gentiluomo veneziano.

Myrmex.

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI RIUNITO A GINEVRA



Da sinistra a destra, seduti al tavolo: Guerrero (Salvador), Zabłowski (Polonia), Urrutia (Colombia), Villegas (Cile), Stressemann (Germania), Scialoja (Italia), Briand (Francia), Benes, Presidente di turno (Cecoslovacchia), Drummond (segretario generale della S. d. N.), Chamberlain (Gran Bretagna), Ichi (Giappone), De Bronckère (Belgio), Chao-Hsin-Chu (Cina), London (Olanda), Miliutescu (Romania).

(Fot. Jullien)



Il Rifugio della Difesa a Pescasseroli.

IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

L'Italia ha oggi due parchi nazionali, la compiuta realizzazione dei quali si deve al nobile amore alla terra ed alla energica volontà di conservazione di tutte le bellezze ed i valori del Paese che animano il governo di Benito Mussolini. Nella stessa seduta inaugurale del nuovo regime fu dichiarato l'intendimento ufficiale di queste creazioni così preziose per la scienza, per la salute pubblica, per l'estetica del paesaggio; e un mese dopo, il 3 dicembre del 1922, il Re poneva la sua firma al decreto costitutivo del Parco Nazionale del Gran Paradiso nell'Alto Piemonte. Pochi mesi dopo, il decreto legge dell'11 gennaio 1923, convertito in legge il 12 luglio, costituiva il Parco Nazionale d'Abruzzo, che un ulteriore decreto del 31 dicembre 1925 estendeva nei suoi confini, portandolo da 180 a 280 chilometri quadrati.

Il cuore magnifico dell'Alta Marsica viene così sottratto ad ogni profanazione, e gli orsi, i camosci e le aquile reali, ultimi superstiti della grande fauna peninsulare italiana, sono per sempre salvati dalla comoda insidia del cacciatore che in breve li avrebbe distrutti. La vergine terra, dominata dalla cima di Monte Marsicano — 2242 metri — e dal Masticcio della Meta, abbraccia i comuni di Barrea, Civitella, Opi, Pescasseroli, Villavallelonga, Lecce, Gioia, Bisegna, la valle di Cagnetto con i comuni di Pizzicotti e Settefrati. Le più peregrine malte d'Abruzzo sono raccolte nel territorio del Parco: fitte boscaglie alternate a rupi a picco, scoscesi selvaggi, lughe di collinette, roccie tormentate da caverne, praterie vaste che la primavera copre della flora più esuberante e tutt'intorno la linea solenne e severa delle montagne dominate dalla vetta del Marsicano. I luoghi, i nomi, i paesaggi dalla romita bellezza, noti sino a ieri soltanto ai cacciatori, stanno per divenire noti, ammirati da quanti in Italia

vorranno risalire alle pure fonti delle emozioni e godere il fascino della natura nella sua immacolatezza.

Quanti sforzi, quanta tenacia, quanta pazienza e quanti sacrifici sono occorsi a realizzare la creazione del Parco! Nove governi passarono senza che il sogno del botanista insigne Romualdo Pirotta si concretasse, senza che il fervore di scritti, di discorsi, di relazioni di valentuomini quali il prof. Ales-

sandro Chigi, Luigi Parpagliolo, Ercole Sarti, Giovan Battista Milani e Guido Borghesani, si traducesse in un qualsiasi atto di governo! Nove ministri e dodici anni di lotte che avrebbero stancato e disilluso uomini di minor fede in loro stessi e nella nobiltà dell'iniziativa. Un figlio devoto di quella terra, Erminio Sipari, ingegnere, deputato e uomo di governo, ma soprattutto innamorato degli orizzonti e delle cime in cui è nato, della competenza e dell'attività degli altri, faceva la sua certezza ed il suo programma con tale devota energia da suscitare in un attimo il consenso del Presidente del Consiglio.

Erminio Sipari, presidente oggi dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, nella Relazione alla Commissione Amministratrice che vedrà la luce tra non molto — si tratta di un volume di 300 pagine, corredato di fotografie e arricchito da una bibliografia in materia di parchi che costituirà una fonte indispensabile per gli studiosi — non fa solamente la storia particolareggiata dell'annosa fatica che ha preceduto la costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo. Nel programma di Erminio Sipari l'Ente Autonomo intende assumersi la tutela a un tempo e l'incremento del patrimonio che lo Stato gli ha affidato. Le strade di accesso al Parco avranno di largo e comodo sviluppo e saranno servite da autolinee; il turismo e gli sport invernali saranno facilitati; sarà portata al suo più moderno grado di perfezione l'industria alberghiera; sarà tutelata la produzione ittica, e la intensa molteplice attività che è già incominciata, avrà l'aiuto di una propaganda all'altezza dei mezzi più suggestivi ed efficaci.

Erminio Sipari è ormai sicuro, nella sua opera di benemerito della conservazione del paesaggio abruzzese, di tutto l'appoggio del Governo. E una prova, ancora una prova, egli



Balzo di Monte Caprio.



Panorama della Valle della Corte.



La Grotta Palombara.



Pescasseroli: Monte Cappella dallo stazzo di Prato Rosso.

l'ha avuta poco fa quando l'Ente Autonomo, e con esso il destino integrale del Parco Nazionale, si sono trovati alle prese nientemeno che con un supremo tentativo di profanazione del territorio consacrato al culto della bellezza ed alla poesia della vita libera e sana. Si tentava nel cuore medesimo del territorio privilegiato di scavare due laghi artificiali, arrogandosi necessità inesistenti di vaghe imprese industriali. Forti del loro diritto e della loro investitura, tutti i comuni del Parco, capitanati da Erminio Sipari, sono insorti a protestare contro la profanazione e,

spettacolo veramente sintomatico di questa Italia rinnovata i più illustri sapienti e competenti in materia di parchi e d'igiene si sono uniti a difendere dalla minaccia l'immacolatezza del territorio. E il tentativo è stato sventato.

Anche la più antica Italia avrà dunque da oggi in poi un suo meraviglioso lembo da tramandare intatto alle generazioni che verranno. E ben quella la terra delle prime genti italiche che ebbero contatto con Roma, la terra ove il monte boscoso e il tipo degli abitanti hanno serbato i loro caratteri puri,

quei medesimi, forse, che Roma dominatrice conobbe. Dinanzi alla massa severa della foresta che avvolge Monte Cappella — a chi guardi dallo stazzo di Prato Rosso — e al sorriso calmo e soave delle donne di Pescasseroli, io ho pensato all'incalcolabile valore spirituale della bellezza che si serba e si tramanda, alla sublime poesia del sentirsi in un paese e fra genti che perpetuano attraverso epoche così diverse e mescolate il divino tesoro della natura.

PAOLO ORANO.



La stretta di Opi.



Costumi di Pescasseroli.



BENIAMINO GIGLI

Beniamino Gigli così si esprime su "La Pasticca del Re Sole,,:

"Caro Gazzoni. Le sono sommamente grato perchè con la sua specialità La Pasticca del Re Sole sa far cantare anche quando si è indisposti. Sinceramente - Beniamino Gigli.,,

Calzaturificio di Varese



*Filiali in
tutta Italia*

PRIMO SILENZIO, NOVELLA DI NINO PODENZANI

Lo sorpresero al guado, che si bagnava. Li irruperono dalla siepe fitta di frasconi, d'ontani, e s'arrestarono in gruppo, infiammate e paurose, con certe facce che volevano essere sfrontate e invece si abbassavano o si storcevano loro malgrado.

Solo Maria si portò avanti, fin sul ciglio, a tradirli con quegli occhi grandi, lustrati, che travolavano la febbre dell'adolescenza.

— Ci sei! — gridò: e fece l'atto di buttare una zolla. Egli stette, smarrito, ritto in mezzo all'acqua che gli arrivava a mala pena alle ginocchia; poi, preso da una collera feroce, si tuffò sino al mento.

— Via! Via! sudicione!...

Battendo le palme sull'acqua suscitò spruzzi e ventagli che piovvero a doccia sulle fanciulle. Queste fuggirono, strillando, dietro la siepe che si richiuse con rumore di rami schiantati.

Arturo risalì alla riva, e si buttò nell'erba a piangere di stizza e di vergogna. L'erba che gli vellicava i fianchi e il sole che lo accarezzava lungamente dalla nuca ai talloni, lo turbavano in modo strano, ora, come non mai. Il pensiero che le ragazze l'avevano visto così lo feriva; il timore che se ne facessero beffe lo avvilita, e, per quanto si arrovelasse, non trovava il modo di vendicarsene.

Le incontrò poco dopo, dietro il cancello del giardino, che pareva lo attendessero. Giuseppina e Ida arrisero, Maria rise. Egli strizzò le labbra, e, strascinando i piedi, sollevò una nuvola densa di polvere. Però Maria fu lesta ad afferrarli un braccio e a trattenerlo fra le sbarre, ficcando le unghie nella carne.

— Figliatelo per capelli!... — incitò Maria; ma Giuseppina, per superbia, non voleva im-

mischiarsene, e Ida, con quelle braccine così esili e brevi, non poteva arrivare alla testa ricciuta di lui che si divincolava mugugnando come un toro.

— Sta quieto! Ascolta! — badava a dirgli Maria.

— Lasciami! — egli comandò.

Ella lo lasciò. Allora il ragazzo si appoggiò al pilastro, a medicarsi con la saliva le lividure del braccio. Guardò le sorelle di sbieco e chiese corrucciato:

— Che cosa volete?

— Non vieni a giocare in giardino con noi sole?

— No.

Egli sapeva di poter rispondere no. Egli non era un contadino, non dipendeva da loro. La sua famiglia lavorava e guadagnava per proprio conto; coi padroni aveva rapporti di vicinanza, non di soggezione. Egli si accompagnava alle tre sorelle non perchè glielo imponessero ma perchè gli piacevano, così diverse dalle altre, bianche, bionde, vestite di mussola rosa o celeste, come fiori: Giuseppina, la più alta, con movenze già di donna, rotonda, un po' pigra, sdegnosa, guastafeste; Maria pallida, sottile, tutta occhi e tutta bocca, cattiva, con voce strana che turbava in certi colloqui inventati per gioco in luoghi segreti o sotto i chioschi o in mezzo all'erba; e Ida, l'ultima, tutta riccioli, e occhi chiari e guance di latte, e gola trillante di canzoni e certi capricci che l'avrebbero indotto a fare la ruota o il salto mortale o la corsa per tutti gli argini, da mattina a sera.

— Perchè non vieni? — incalzò Maria.

— Perchè non voglio.

— Sei in collera? — e le rideva la malizia negli angoli della bocca.

Egli si sentì avvampare in viso, ma osò fissarla negli occhi.

— Peggio per voi — rispose aspro.

Giuseppina volse le spalle e si allontanò. Ida si immerse in un cespuglio di gelsomini.

— Vieni... — supplicò Maria.

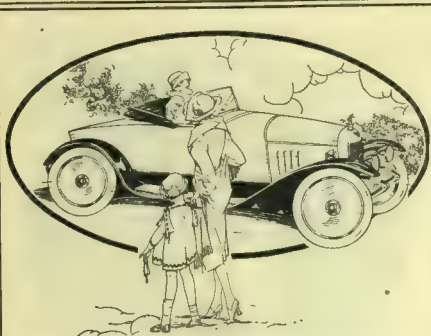
Egli scosse la testa.

— Stupido! — sibillò la fanciulla respingendolo con rabbia.

Egli scrollò le spalle e si allontanò fischiettando. Quando fra le robinie in fiore gli apparve la casa, pensò, e arrivò alla soglia trafelato, ansante, con un vago timore che qualcuno lo prendesse alle spalle, chissà perché.

L'aveva fatta grossa; e non voleva pentirsene. Si rammaricava solo per Ida, che s'era fatta bianca come un cadavere e aveva perduto fin la voce dal gran piangere e invocare.

I fanciulli erano usciti dietro la stalla, dove la campagna si perdeva nella immensità verde, mazzata dal giallo e bianco dei fiori e percorsa dal brivido argenteo dei salici lungo le gore e i ruscelli. Diffondevasi intorno un silenzio, una quiete, una immobilità panica che assopiva ogni senso d'esistere. Luci e ombre stampavano chiazze fantastiche sui prati falciati di fresco. I sentieri avevano invitati misteriosi che turbavano. Qualche rube che si gonfiava faceva apparire ancor più lontano il cielo. Oltre il muro basso che cingeva e assicurava come una cittadella il vasto cascinale — case, stalle, portici, rimesse, magazzini, granai, aie, giardini e orti — l'ignoto si spalancava all'infinito. Soltanto Maria e Ida avevano voluto accompagnare Arturo; dove, non sapevano; ma andare con lui rap-



La Signora che va in Automobile

cosmosce il valore della

"NEVE 'HAZELINE"

(Marchio di Fabbrica)

"HAZELINE" SNOW
(Trade Mark)

'OZOZO'

(Marchio di Fabbrica)

da un colorito attraente
alle guance pallide

Applicata sulla faccia prima di
partire impedisce alla polvere
d'entrare nei pori della pelle.
Un'altra applicazione all'arrivo
traccia ogni traccia del viaggio

In tutte le Farmacie e Profumerie



BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

(P. 371)

All Rights Reserved

"GIOCONDA"

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera
il
corpo

Allieta
lo
spirito



FELICE BISLERI & C. - MILANO

presentava sempre un'avventura, aveva sempre il sapore di una fuga. Era pur dolce cogliere i grappoli bianchi delle robinie e premersi sulla bocca per assaporarne la dolcezza e il profumo. Qualche strillo, se un ramarro tagliava il sentiero, se una capinera rullava via dai rami, se un'ape precipitava sui fiori: e l'illusione di essere lontani, in un altro mondo, in terre vergini, senza voci di richiamo, senza echi di campane.

Ad un tratto si era accesa una disputa fra Maria e Arturino: per nulla. Ma in Arturino continuava il bruciore di quel tradimento al guado, e Maria non poteva perdonare quel rifiuto a giochi che tutti gli altri invidiavano. C'era nel loro rancore qualche cosa di profondo, di aspro, di ambiguo, che andava oltre le parole. E parole grosse erano state scambiate come sassi da fionda. La disputa s'era mutata in zuffa feroce di percosse, di graffi, di strappi, di morsi, mentre Ida invano gridava e supplicava. Cioche di capelli erano rimaste nelle mani di ciascuno. E s'era visto del sangue, sotto gli occhi, sotto il naso.

Allora egli si era dato ai campi, abbandonandole, l'una schiumante di rabbia e di dolore, l'altra tremante di paura, in quei luoghi ignorati carichi di ombre e di mistero.

Pentirsene, no; chiedere scusa, peggio. Egli aveva un suo perchè che non voleva dire. Se ci pensava, le fiamme gli montavano ancora al viso. Era inutile, quindi, che sua madre lo interrogasse.

Scattò, quando ella disse:

— Andrò io dalla signora Rachel!

Non voleva che sua madre si umiliasse. La trattene per le vesti, la supplicò, le promise che sarebbe andato dalla padrona. La donna comprese negli occhi del figlio, nel tremore delle labbra, nei gesti quasi disperati, nella voce di un timbro nuovo, che bisognava ascoltarlo. Si sedette sulla soglia, se lo attirò in grembo, gli accarezzò i capelli intrisi di

polvere e di sole. Lo interrogò, ma non ne seppe nulla. Quando fu per alzarsi, egli le punò le mani sulle spalle, forzandola a rimanere.

— Non devi andare, mamma, — le impose quasi con ira. — Non c'è da chiedere scusa; mi sono vendicato: impareranno a rispettarli!

Rise la madre della parola grave, ma ne tremò in cuore. Vide, in un attimo, quel figlio spicarsi da lei, lasciando la casa senza un saluto, partire per strade senza ritorno.

— Vendiarti!... — esclamò — E di che cosa?

Il fanciullo arrossì violentemente. Un lampo d'ira e di pudore offeso passò nei suoi occhi. Chini il capo e si allontanò verso un angolino d'ombra tra muro e muro.

La madre intuì che era giunto per il figlio il tempo del primo silenzio, e che insistere sarebbe stato violare quel suo primo segreto che lo faceva uomo, che lo poneva sull'altra riva, che lo toglieva a lei per darlo liberamente alla vita.

Tirandosi involontariamente lo scialle sul collo, ammonì, con voce che voleva essere indifferente, e invece tremava di dolcezza e di rimpianto insieme:

— Non curarti più di loro. Sei grande ormai!

E rientrò in casa.

NINO PODENZANI.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO.¹ — L'autore esamina le opere, le esecuzioni degli apprezzamenti suoi. Potranno divergere da quelle di altri, potranno esprimere predilezioni o avversioni

¹ CARLO GATTI, *Il Teatro alla Scala rinnovato*. Le prime quattro stagioni. — 10-4, con 185 illustrazioni, elegantemente rilegate. Milano, Treves, L. 120.

anche personali, secondo il suo modo di sentire. Ma così facendo l'autore ci diede un'opera d'arte. Già che esamina si prospetta sotto luce di critica, che come in ogni osservazione estetica, non può esser che estrinsecazione dell'animo e della cultura di chi l'esamina. Ma il Gatti ha squisita sensibilità d'artista, è capace di emozioni, non è soltanto un cervello analizzatore di quelli che per scrutare ogni dettaglio costruttivo sciupano la superiore visione. Ma è acuto il suo cogliere il significato dell'opera nelle contingenze speciali di vita, dell'ambiente in cui nacque, come delle ragioni che le fanno mantenere vivide, o che ne fecero sfiorire g'incanti. Con sintesi pittorresca nella parola come ricca di dottrina nell'esame, egli ne penetra l'essenza, ne dà le ragioni della vita intima, indipendentemente dalle contingenze di tecnica o di gusti, e quindi ne viene una rapida ed animata esposizione dello svolgimento dell'arte nostra contemporanea, di quei lavori almeno che la Scala raccolse come più significativi.

(Popolo di Trieste)

IL FIORE. — *Il Fiore dei musei e monumenti d'Italia*. Parliamo della elegantissima collezione di monografie artistiche che Editore Modigliani ha accettato di dirigere per i Treves. La serie è giunta al sesto volumetto e comprende già: «Foro Romano e Palatino» (Alfonso Bartoli); «Gallerie dell'Accademia di Venezia» (Gino Fogliarini); «Museo Nazionale delle Terme» (Roberto Pariboni); «Cortina di Friaul» (Mario Salmi); «Galleria di Parma e Camera di San Paolo» (Corrado Ricci); «Galleria Pitti» (Matteo Marangoni).

I nomi del direttore e dei collaboratori che sono quelli degli uomini più vicini per il loro spirito e il loro ufficio ai monumenti e istituti predetti; dicono di per sé stessi quanto importante e seria sia, pur nel suo carattere divulgativo, la collezione milanese. Ma non è, secondo noi, questa autorevolezza di firme la cosa che più conta e va lodata. Vanno piuttosto tenuti in considerazione e i criteri con cui le monografie sono state composte e il metodo seguito dagli scrittori nella valutazione delle opere d'arte. Critici bene informati, capaci di offrire al lettore precise notizie su un quadro o una statua o l'architettura di un tempio, con un po' di attenzione si riesce facilmente a trovarne. Ma con quale entusiasmo? Parlando la settimana scorsa della importantissima storia della pittura scritta da uno straniero, abbiamo avuto occasione di constatare a quali freddi risultati mena un metodo troppo «schedaristico».

[Vedi continuazione a pag. 212]

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI
purissimo e sostanzioso



Croce Stella



Concessionari per Milano: ALLIOD & C., Via Tiziano, 5-7, Tel. 42-433

È aperta l'associazione per l'anno 1927 a

Anno 54*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 180 (Estero L. 300) — Per un semestre L. 90 (Estero L. 150) — Per un trimestre L. 48 (Estero L. 75)

(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire QUATTRO (Estero Lire Sei).

Gli abbonati annuali riceveranno:

settimanalmente **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**
 mensilmente **I LIBRI DEL GIORNO**
 il **NUMERO DI NATALE** dedicato a RODI e LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO.

Gli abbonati semestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** aggiungendo Lire QUINDICI.

Gli abbonati trimestrali riceveranno solo **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** e **I LIBRI DEL GIORNO**; potranno però avere anche il **NUMERO DI NATALE** aggiungendo Lire VENTI.

Il **NUMERO DI NATALE**, che verrà messo in vendita al prezzo di Lire TRENTA, sarà dedicato ad un soggetto particolarmente interessante in questo momento in cui si tende alla valorizzazione di tutto quanto concorre al prestigio di un'Italia rispettata e più grande: sarà cioè dedicato a

RODI e le isole italiane dell'Egeo

pittoresca rassegna delle nostre isole del Mediterraneo orientale. Questa splendida strena, stampata su carta di gran lusso, conterrà ben 33 tricromie da quadri del pittore Giuseppe Amisani e un centinaio di illustrazioni in bianco e nero e in fotoincisione intercalate nel testo. Sarà inoltre corredata da 4 tavole fuori testo e da una ricca copertina, pure colorata, di Guido Marussig. Sarà insomma una pubblicazione destinata a suscitare nel pubblico italiano e straniero un vivo interesse ed una grande ammirazione.

COMBINAZIONI SPECIALI per gli abbonati diretti annui della ILLUSTRAZIONE ITALIANA:

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ITALIA COLONIALE	L. 210	Estero L. 355
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e NUOVA ANTOLOGIA (rivista di lettere, scienze ed arti edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	" 285	" " 465
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO (Rassegna mensile d'arte diretta da Ugo OJETTI, edita dalla Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli)	" 285	" " 435
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione LE SPICHE	" 255	" " 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 20 volumi assortiti della collezione "TEATRO"	" 300	" " 440
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 10 volumi a scelta della collezione LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI	" 280	" " 415
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ARTE A SAN GIROLAMO , di ADOLFO VENTURI. In-4, di gran lusso, con 254 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 130)	" 280	" " 415
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE In-4, con 202 illustrazioni e prefazione di UGO OJETTI, legato in tela. (Prezzo del volume L. 75)	" 210	" " 370
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO , di CARLO GATTI. In-4, con 185 illustrazioni, legato alla bodoniana. (Prezzo del volume L. 120)	" 280	" " 410
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DA LEPTIS MAGNA A GADAMES , di RAFFAELE CALZINI. In-4, con 119 illustrazioni, legato in tela. (Prezzo del volume L. 100)	" 260	" " 390
ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE FONTANE D'ITALIA , di ARDUINO COLASANTI. In-4, con 306 tavole in fotoincisione, rilegato in tela e oro, edito dalla Casa edit. d'arte Bestetti e Tumminelli. (Prezzo del volume L. 350)	" 480	" " 625

Queste combinazioni hanno solo valore per gli associati che lavorano direttamente l'importo dell'abbonamento entro il 31 dicembre. — Per quelli dell'Estero fino al 31 gennaio.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (13), Via Palermo, 12. Prego gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.

Per i volumi da scegliere chiedere l'elenco completo ai Fratelli Treves, editori.



Argenteria Krupp
POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

/AN/EPOLCRO - ARREDO

CA/VA FONDATA NEL 1857

BUITONI
PASTINA GLUTINATA



CA/VA FONDATA NEL 1857

/AN/EPOLCRO - ARREDO

3 Cose Buone



S. A. DISTILLERIE Cav. GUGLIELMO ANDREOLI VERONA

**Il suo viso era come
una buccia d'arancio**
MA ORA LE ALTRE DONNE INVIDIANO
IL SUO COLORITO.

La stupenda storia di una donna che benchè nonna ha
una pelle bella e giovanile.

Semplicemente usando della crema
fresca predegerita e dell'olio d'oliva,
ogni donna può ottenere e mantenere
una pelle che sia so-
fice, vellutata e bella.
La Crema Tokalon la
famosa crema parigina,
contiene questi pregiati
ingredienti ringio-
vanitori della pelle e
ricostruttori dei tessuti,
predigeriti scientificamente
e combinati nelle
giuste proporzioni. È il
meglio conosciuto e il
più largamente adope-
rato alimento della pelle
e dei tessuti. La Crema
Tokalon ridà la
gioventù alle faccie che
sono stanche e tirate,
rende le guancie sode,
fresche e rosee ed aiuta
a tener lontane le rughe
mentre gli anni avanzano. Una
prova eloquente del valore della Crema
Tokalon si trova nel fatto che
negli ultimi anni le donne di Francia
sole hanno usato oltre trenta milioni di
vasetti di questo notevole alimento
della pelle e dei tessuti. Dall'autrice
famosa, alla commessa di negozio, dalla
signora della buona società alla contadina,
scrivono giornalmente alla Casa
Tokalon lettere piene di gratitudine per

ciò che la Crema Tokalon ha fatto per
ridare gioventù e fascino alla pelle.
Eccome per esempio una bella Signora

Decque la cui pelle
può essere invidiata da
ogni giovane donna.

Perché la Signora Decque
stima questo famoso
alimento della pelle.

Scrivendo dal Fau-
bourg St-Martin, 267,
Parigi, questa signora
dice:

« Ho cinquantatré
anni. Il mio viso era
come la buccia di un
arancio quando un gior-
no vidi il vostro avviso
e provai la Crema To-
kalon. In breve tempo
io sembravo più gio-
vane e d'allora in poi
ho conservato le mie
sembianze giovanili malgrado che
io abbia una figlia di 23 anni ed un
figlio di 27. Grazie alla Crema Tokalon
io non dimostro più la mia età e la
gente non crede che io sia nonna ».

Potete ottenere la Crema Tokalon in
ogni negozio del genere con la garanzia
assoluta e positiva che se non produrrà
gioventù alla vostra carnagione, il
vostro denaro vi sarà rimborsato inte-
gralmente.



Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA

CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA



**QUESTO INTERESSANTIS-
SIMO LIBRO** che dimostra la
maniera di curare le ma-
lattie col mezzo delle piante
dovete possedere se siete malati

Sig. Dir. della S. A. Laboratori Vegetali Italiani
S.A.I. V.L.
Via S. Martino, 30 - MILANO

Vi saremo grati spedirci senza impegno un
esemplare del Metodo dell'Abate Hamon

Nome e Cognome.

Via.

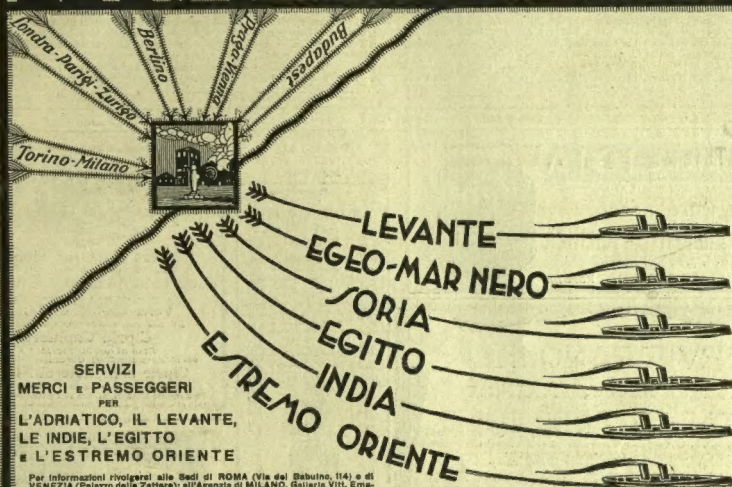
Città.

Provincia.

SI INVIA GRATIS

Basta spedire questo tagliando in
busta affrancata aperta o inol-
trato su semplice cartolina postale

LLOYD TRIESTINO



ITALIA
FABBRICA AUTOMOBILI
TORINO

IL MODELLO 61
6 CILINDRI - 2 LITRI

È VELOCE, LEGGERO, SEMPLICE, RAPIDO, BEN MOLLEGGIATO.

(Continuazione, vedi pag. viii)

inteso a stabilire soltanto le più sicure genealogie degli artefici e delle espressioni del loro ingegno. In Italia, fortunatamente, in particolare modo tra i più giovani, non manca chi, senza cadere per questo nelle amplificazioni letterarie di certo estetismo di moda anni sono, sappia cogliere con amorosa e sottile sensibilità lo stato d'animo dell'artista nel dar vita alla propria fantasia e rifare insomma il processo creativo dell'opera sua. Basta scorrere anche le pagine del *Fior* che sono dovute agli archeologi — gente glaciale, di solito — per convincersene. Spesso a fermarsi è una semplice frase o una parola, un acuto che essa è stata scelta per uno schietto bisogno del cuore; muscolo

questo assai fastidioso, se volete, ma necessario anche in arte a bene intendere l'emozione da cui l'artista mosse per arrivare alla sostanza della vita e all'anima degli uomini.

Il piano delle piccole monografie, ottime sotto ogni riguardo, è il seguente: una prefazione che delinea sinteticamente la storia di una raccolta o di un monumento; e poi, proprio di fronte alla pagina che l'illustra graficamente, l'origine, l'attribuzione, i significati stilistici, l'essenza spirituale di un'opera, condensati in poco meno di quaranta righe. Questo lavoro di sintesi non era facile; ma gli uomini chiamati a compierlo erano i più adatti, e tutti sanno che a parte ogni costrizione editoriale, la vera conoscenza, come il vero amore, non sono quasi mai per i lunghi discorsi e le barbose

divagazioni... Ne sono venute fuori trattazioni che sono un modello del genere. Si vedano la prefazione al «Foro e Palatino» del Bartoli, dove il rigore scientifico indolge scienziamente a certe popolari credenze e sa per un momento metter da parte i dubbi eruditi; le svelte e vivaci caratterizzazioni del Fogolari, dei Ricci e di Matteo Marangoni; le pagine animatamente precise, in diverso campo, del Paribeni e del Salmi; se i loro autori fossero sconosciuti, non ci vorrebbe un acume eccezionale per stabilire che son latini, vale a dire di una razza piena di misura e abituata a lasciare il cuore, il cervello e gli altri ornamenti al piano che natura volle, senza confusioni e mutilazioni o assurdi predominii.

(Giornale d'Italia)

C. T.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Polvere di Riso LICIA

del Dott. ALFONSO MILANI

**La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIEICA**

Chiedetela nei principali Negozi

Soc. An. Dott. A. MILANI & C. - Verona



D. HESLER

**NERVI TRANQUILLI
SONNO NATURALE**

Il nervino migliore, di pronta e sicura azione, senza alcun effetto nocivo, è la

ISONEURINA

Per i nervi la cosa più preziosa è quella inerte. È anche una sedativa, che calma, ed è senza rischi a suo uso.

L'ISONEURINA È ASSOLUTAMENTE INNOCUA

In vendita a L. 12,- al tutto presso le farmacie: S. Pietro, Bologna - Pioggiano, Catania - Palermo, Chieti - Firenze, Via Martelli 3, Firenze - S. Siro, Genova - F. Rotelli, Messina - Italia-Inglesa, Corso V. Em., ang. R. nat. Farmigole, Roma - E. J. Rossi, Farm. del Viale, Via Montecitorio 43, Milano - D. Lanciotti e Prof. S. Luigi, Napoli - L. Corbelli, Padova - Farm. Comunale, R. Emilia - Manzoni 41, Roma - P. Chiofalo, Roma - T. J. Carli e Farmacia Alleanza Coop. Tor. Torino - L. Gallo, Trento - Alla Madonna, via Dante, Trieste - J. Plonico e H. Bötner, Venezia e nelle altre principali farmacie.

Rappresentanti esclusivi: A. GIESSENER & C. - MILANO (V. Via Luini 16)

PARIGI
di LORENZO VIANI
Bianco Rosa**QUINTA-ESSENZA
DI-CAMOMILLA
BERTINI**

Calore perché prima di andare a dormire, agitare in bocca l'Essenza di Camomilla che dona lenocenza al corpo e si riflette chiari e con verso ai bimbi e si deve chiari il naturale colore.

FARMACIA GIOVANNI L. S. - PAVIA - IT.

CATALDO GASTO
**BERTINI
VENEZIA****Dovete
Dimagrire**

Fate presto se non volete che il grasso vi invada, o vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, che potete recuperare svellezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le **PILULES GALTON**.

Pilules GALTON

Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superficiale delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo produttive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poiché potete recuperare svellezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le **PILULES GALTON**.

J. Ratif, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Droghda - Farm. Zambetti P.S. Carlo S. Milano - Farm. Teyron, Torino - Farm. Martelli, Via di Roma 11, Roma - Farm. Lucchini, P. Montecitorio 13, Napoli, ed in tutte le principali farmacie. (Non si fanno spedizioni contro assegno.)

REINE DES CRÈMES
Merveilleuse Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
J. L. ESCOFFIER, PARIS

PASTINE GLUTINATE PER RAGAZZI
GLUTINE (pastina) 250g/ confezione D. M. 37 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAONI** - BOLOGNA

LOZIONE RIDENCRATTE E DEL COLORE
E DELLA FORZA GIOVANILE DEL CAPELLA
Franco di porto L. 12.-
CADILSAN
DEL DOTTOR ANTON
Agenti: **URELLINI & C.** - MILANO - Via Broletti, 23

DENTI SANIcol dentifricio
americano mondiale

Rappresentanti esclusivi
per l'Italia e Colonie
S. A. A. Manzoni & C.
Milano - Roma - Genova
Si vende ovunque

MILANO VECCHIA
Con 50 illustr. di OTTO CIMA Trieste Lit.

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di piglio dello sciolto
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Sparizione della grassa precoce.
Vera Crema di Ninon
Da alta pelle una trasparenza naturale
Cipria Capillare
Ricca di capelli lo splendore
dei loro primi riflessi. **Garantisce inoffensiva**
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinti - **Mettiti per la labbra**
Profumeria **NINON**, 31, Rue de 4 Septembre, **PARIGI**
ed in tutti i grandi Negozi e Profumerie d'Italia.



**PASTIGLIE
MARCHESINI**
contro la
TOSSE

Calanti - Curative - Disinfettanti
Certificati di A. Murri - Soc. Albertoni
Silvani - Lapponi - Brugia ecc.
LABORATORIO CHIMICO
BELLUZZI
gestione Cav. Dott. Migliorini - BOLOGNA

PELLIZZARI ARZIGNANO (Venezia)**Motori Asincroni Autocompensati**

cos φ = 1
A TUTTI I CARICHI
Serie
da 5 a 500 HP
Prevedibilità richiesta

